



I RAGGI DIVINI

"Il Suo volto brillò come il sole e le Sue vesti
divennero candide come la luce"(Mt 7,2)

A cura di Elvira Ponterio

COLLANA DEL SOLE

*Per celebrare questo Santo Natale
dedichiamo questo libricino alla Santa Vergine Maria,
Figlia, Sposa e Madre di Dio, nata nel Pensiero del Padre
prima che il mondo esistesse.*



I brani sull'Infanzia di Gesù presenti in questo libretto sono estratti dagli scritti di Luisa Piccarreta (Corato 1865/1947) e dagli scritti di Maria Valtorta (Viareggio 1897/1961), due meravigliose mistiche del '900 quasi sconosciute alle giovani generazioni. I testi sono stati rielaborati da Elvira Ponterio che ne cura la divulgazione. I disegni sono stati creati da Giuseppe Longo. La collana del sole nasce grazie al contributo della Fondazione Paolo Ponterio di Borgia (CZ)

PREFAZIONE

Nei racconti di questo libretto si mette in evidenza come l'elemento LUCE sia parte della fisicità di Gesù e Maria.

Sappiamo dai testi biblici che Dio è Luce purissima e che nel Vangelo sono riportati diversi episodi, come ad esempio la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, in cui appare la Sua figura emanante luce purissima.

Ma che qualità e proprietà aveva questa luminosità? Qual è la differenza con quella che tutti siamo abituati a vedere?

È luce intellettuale, luce di Sapienza?

È luce d'amore?

Un mistero che sarebbe bello conoscere ed è per questo che nella nostra Parrocchia S. Maria della Roccella (Roccelletta di Borgia - CZ) abbiamo deciso di approfondire la conoscenza degli elementi naturali per cercare di cogliere le tracce che Dio ha lasciato di Sé in questi elementi fondamentali per la vita di tutti gli esseri viventi.

Questo primo libretto della serie dedicata alla Luce, è inserito nel contesto del nostro studio sulle Radiazioni.

Che relazione, che similitudini esistono tra la luce Divina e quella elettromagnetica? Gli scienziati hanno scoperto già da diverso tempo che non esiste lo spazio vuoto, ma che il mondo è un pullulare continuo di particelle, che questo universo è un tutt'uno di campi elettromagnetici e fluttuanti elementi. E ci chiediamo se sia proprio questo spazio e queste particelle,

il mezzo che il Padre nostro utilizza per essere Onnipresente o persino comunicare con le Sue amate creature.

Sono semplici supposizioni, forse errate, ma che in fondo sono un'unica implorazione: "Dio insegnaci a conoscerti!"

Ci auguriamo che leggerete insieme ai vostri bambini questi dolcissimi e luminosi testi

e vi auguriamo

Un RADIOSO E GIOIOSO NATALE !

MARIA NATA DAL PENSIERO DEL PADRE PRIMA CHE IL MONDO FOSSE CREATO

Gesù, Figlio diletto del Padre, per venire sulla terra e compiere la Sua missione di Redentore, doveva esser fatto di Carne oltre che di Spirito. Per essere Uomo aveva bisogno di una Madre. Per esser Dio aveva bisogno che il Padre fosse Dio.

Ecco allora Dio creare la Sposa nel Suo Pensiero e dirle:

"Vieni al mio fianco, vedi quanto Io faccio per il Figlio nostro. Guarda e gioisci, eterna Vergine, Fanciulla eterna, ed il tuo riso riempia questo empireo e dia agli angeli la nota iniziale, e al Paradiso insegni l'armonia celeste.

Io ti guardo e ti vedo come sarai, o Donna immacolata che ora sei solo spirito: lo spirito in cui Io mi compiaccio. Io ti guardo e dò l'azzurro del tuo sguardo al mare e al firmamento, il colore dei tuoi capelli al grano santo, il candore al giglio e il roseo alla rosa come è la tua pelle di seta, copio le perle dai tuoi denti minuti, faccio le dolci fragole guardando la tua bocca, agli usignoli metto in gola le tue note e alle tortore il tuo pianto.

E leggendo i tuoi futuri pensieri, udendo i battiti del tuo cuore, Io ho il motivo di guida nel creare. Vieni, mia Gioia, che tu abbia i mondi per trastullo finché mi sarai luce danzante nel Pensiero, i mondi per tuo riso, ornati di una collana di stelle, metti la luna sotto i tuoi piedi gentili. Sono per te le stelle ed i pianeti.

Vieni e godi vedendo i fiori, che saranno gioco al tuo Bambino e guanciaie al Figlio del tuo seno. Vieni e vedi creare le pecore e gli agnelli, le aquile e le colombe. Stammi vicino mentre faccio le coppe dei mari e dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino le biade e gli alberi e le viti, e faccio l'ulivo per te, mia Pacifica, e la vite per te, mio Tralcio che porterai il Grappolo eucaristico.

Vola e gioisci o mia Bella, e il mondo universo, che si crea d'ora in ora, impari ad amarmi da te, Amorosa, e si faccia più bello per il tuo riso, Madre del mio Figlio, Regina del mio Paradiso, Amore del tuo Dio".

E ancora, vedendo il futuro Errore di Adamo ed Eva e ammirando la Senza Errore, disse: "Vieni a Me, tu che cancelli l'amarrezza della disubbidienza e dell'umana ingratitudine. Io prenderò con te la rivincita sul Male".

II

NASCITA DI GESU'

La Santa Famiglia partì da Nazareth per il censimento bandito dai romani per tutto il popolo ebraico. Quando arrivarono a Betlemme Giuseppe provò a bussare a tutte le porte chiedendo ospitalità soprattutto per Maria che era gravida, ma non trovò nessuno che li ospitasse e gli alberghi erano tutti pieni di pellegrini arrivati per il censimento. Dopo aver camminato per un po', fuori dal paese trovarono una capanna di pietra, con dentro un bue che riposava vicino una mangiatoia.

Entrarono e sistemarono anche il loro asinello, Giuseppe preparò dei giacigli raccogliendo la paglia sparsa per terra e dentro la mangiatoia. Accese un fuocherello con dei rami che stavano intorno al rifugio e dopo aver mangiato un po' di olive con delle formaggelle, Maria si sdraiò sulla paglia e Giuseppe si mise a sonnecchiare vicino la fiamma.

E' notte fonda e Maria solleva piano il capo dal suo giaciglio, vede Giuseppe dormire vicino al fuoco, senza fare rumore si mette in ginocchio e mentre prega a braccia aperte, un sorriso beato si dipinge sul suo volto. Poi si prostra con la fronte contro il fieno e la sua preghiera diventa sempre più intensa e lunga.

Giuseppe si sveglia e vede che il fuoco è quasi spento, getta qualche rametto e la fiamma riprende a brillare. Fa molto freddo e dalla porta, anche se ha cercato di chiuderla con il suo mantello, arriva un vento gelato. Si alza e silenziosamente si avvicina al giaciglio di Maria, vede che è sveglia e le chiede se ha bisogno di qualcosa. Lei risponde dolcemente che non ha bisogno di nulla, e riprende a pregare. Anche Giuseppe, allora, si mette in ginocchio vicino al fuoco e si mette a pregare con le mani strette sul viso.

Un raggio di luna entra nella capanna attraverso una fessura del tetto e sembra cercare Maria; la luce argentata si allunga man mano che la luna si fa più alta in cielo, e finalmente la raggiunge, si ferma sul suo capo e la illumina tutta. Ella alza il viso come se avesse ricevuto un richiamo celeste e si mette di nuovo in ginocchio. Il suo capo splende nella luce bianca della luna, e un sorriso non umano trasfigura il suo viso. Intorno a lei la luce cresce, cresce, cresce. Pare scenda dal Cielo, pare soprattutto che emani da Lei.

La sua veste azzurro scuro, ora sembra di celeste chiaro. Questo colore si diffonde sempre più sulle cose e le rende brillanti e luminose. La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria e si fonde alla luce della luna. Maria è ora tutta di luce: è colei che porta la Luce divina nel mondo. E questa meravigliosa, eterna, divina Luce, si annuncia al mondo in un coro di atomi luminosi che crescono, crescono e salgono come un incenso, e poi scendono come un fiume di luce, che si stende come un velo su tutto il rifugio.



Il tetto pieno di crepe e di ragnatele sembra ora il soffitto di una reggia, ogni pietra è un blocco d'argento, ogni ragnatela un preziosissimo ricamo di argento e diamanti. Il fieno che pende dalla mangiatoia, sono fili di argento puro che tremolano dolcemente nell'aria. Il pavimento di terra diventa un cristallo acceso da una luce bianca.

E la luce cresce sempre di più. E' insostenibile all'occhio. Maria, è come assorbita da un velo incandescente, e quando la luce torna ad essere sostenibile allo sguardo, è col Figlio neonato sulle braccia. Un piccolo Bambino che muove le gambette e le manine grosse quanto un boccio di rosa e vagisce con una vocina tremula, proprio di un agnellino appena nato; il bambinello muove la testolina bionda che la Mamma sostiene nella curva di una sua mano, mentre guarda il suo Bambino e lo adora piangendo e ridendo insieme e si curva a baciarlo al centro del petto, là dove sotto è il cuoricino che batte, batte per noi.

Il bue, svegliato dal chiarore, si alza con gran rumore di zoccoli e muggisce, e l'asinello volge il capo e raglia. E' la luce che li sveglia. Anche Giuseppe, che pregava così intensamente da esser isolato da quanto lo circondava, si scuote, e dalle dita strette al viso vede filtrare la luce strana. Leva le mani dal viso, alza il capo, si volge. Il bue ritto in piedi nasconde Maria. Ma Ella chiama: "Giuseppe, Vieni".

Giuseppe accorre e all'improvviso si ferma, e sta per cadere in ginocchio là dove si trova. Ma Maria insiste, e lo vuole vicino, allora si alza e si dirige verso di lui, che emozionato, cammina incerto fra il desiderio di andare e il timore di essere irriverente. Ai piedi della mangiatoia i due sposi si incontrano e si guardano con un pianto beato. "Vieni, che offriamo al Padre Gesù" dice Maria. E mentre Giuseppe si inginocchia, Ella, dritta in piedi, alza la sua Creatura fra le braccia e dice: "Eccomi, per Lui, o Dio ti dico questa parola. Eccomi a fare la tua volontà. E con Lui io, Maria, e Giuseppe, mio sposo. Ecco i tuoi servi, Signore. Sia fatta sempre da noi, in ogni ora ed in ogni evento, la tua volontà, per tua gloria e amor tuo."

Poi Maria dà il bambino a Giuseppe, che è sbigottito all'idea di dover toccare Iddio. Ma Maria insiste sorridendo: "Tu ne sei ben degno. Nessuno più di te lo è, e per questo l'Altissimo ti ha scelto. Prendi, Giuseppe, e tienilo mentre io cerco i panni." Giuseppe, stende le braccia e prende il Bambinello che piange per il freddo e quando lo ha fra le braccia, se lo stringe al cuore dicendo con un grande scoppio di pianto: " oh! Signore! Dio mio" e si curva a baciare i piedini e li sente freddi, e allora si siede al suolo e se lo raccoglie in grembo e con la sua veste marrone e le sue mani cerca di scaldarlo.

Vorrebbe andare verso il fuoco, ma là c'è quella corrente d'aria che entra dalla porta. Allora va fra il bue e l'asino che mandano calore e sta con le spalle alla porta, curvo sul Neonato per fare del suo petto una nicchia, le cui pareti laterali sono una testa grigia dalle lunghe orecchie e un grosso muso bianco dal naso fumante e dall'umido occhio buono.

Maria ha aperto il cofano e ne ha tratto lini e fasce. Va da Giuseppe e avvolge il Bambino nella tela intiepidita. " Dove lo mettiamo ora?" chiede. Giuseppe guarda intorno, pensa.... "Aspetta" dice. "Spingiamo più in qua i due animali e tiriamo giù quel fieno là in alto e lo mettiamo qui dentro. Il legno della sponda lo riparerà, ed il bue col suo fiato lo scalderà un pochino."

Giuseppe riavvia il fuoco e scalda il fieno. Poi, quando ne ha raccolto tanto, va alla mangiatoia e lo dispone in modo da fare una specie di culla. "E' pronto, ora ci vorrebbe una coperta, perché il fieno punge, e per ricoprirlo..."

Maria dà allora il suo morbido mantello di lana celeste a Giuseppe che lo accomoda sul fieno. E la Madre, col suo dolce passo ondeggiante, porta il bimbo e lo depone ricoprendolo con il lembo del manto, che conduce anche intorno al capino nudo che affonda nel fieno. Rimane scoperto solo il visetto, lo guardano beati dormire il suo primo sonno, perché il calduccio delle fasce e del fieno ha calmato il pianto e conciliato il sonno al dolce Gesù."

III

IL CREATO ESULTA PER LA NASCITA DEL SALVATORE

Quando *Gesù* è nato era un Bambinello di rara bellezza. Dalla sua piccola Umanità, dagli occhi, dalla bocca, dalle mani e piedi, uscivano splendidi raggi di luce, che non solo avvolgevano Lui, ma invisibilmente si allungavano tanto da poter raggiungere il cuore di ogni creatura, per voler dare loro il primo saluto della Sua venuta sulla terra.



Bussare ai cuori per farsi aprire e chiedere loro accoglienza, era una dolce richiesta, ma penetrante, e siccome era una richiesta fatta di luce, non faceva rumore, ma ugualmente si faceva sentire più di qualsiasi rumore. Perciò in quella notte tutti sentivano una cosa insolita nei loro cuori, ma pochissimi furono quelli che lo aprirono per accoglierlo.

Ed il tenero Infante, nel sentirsi non ricambiato nel saluto, né aperto al suo ripetuto bussare, incominciò il suo pianto, con le labbra livide e tremanti dal freddo, singhiozzava, vagiva, sospirava. Sentendosi rifiutato dalle creature si rifugiò tra le braccia della sua Mamma celeste, e siccome le sue piccole braccia non riuscivano ad abbracciarla tutta, la luce che usciva dalle sue manine la circondò tutta in modo che Madre e Figlio restarono investiti della stessa luce. Restarono tanto stretti insieme che parevano uno fuso nell'altra.

L'Umanità di Gesù, facendo il primo ingresso sulla terra, volle uscire fuori con la sua luce Divina per girare ovunque e dare il primo sguardo sensibile a tutta la Creazione. Cieli e terra, tutti ricevettero questa visita del loro Creatore tranne l'uomo. Mai avevano ricevuto tanto onore e gloria come quando videro in mezzo a loro il loro Re, il loro Fattore e tutti si sentirono onorati di servire Colui da cui avevano ricevuto l'esistenza. Perciò tutto il Creato gli fece festa esultando di gioia.

ADORAZIONE DEI PASTORI

In una vasta campagna c'è una casetta recintata da una siepe, la luna piena è alta in un cielo pieno di stelle e una luce intensissima imbianca la terra. Dalla casetta si affaccia un pastore e chiama fuori i compagni a vedere quel fenomeno di luce. Si affacciano tutti. Commentano il fatto strano e i più giovani hanno paura. Specialmente un pastore più piccolo si mette a piangere, e i più anziani lo prendono in giro, ma il pastorello ad un tratto non li ascolta più, e sembra non avere più paura. Guarda in alto e cammina come ipnotizzato da qualcosa che lo attira totalmente.

Ad un certo punto grida: "Oh!" e resta come pietrificato. Gli altri si guardano stupefatti e raggiungono il fanciullo. «Là, là», egli mormora sorridendo. «Al di sopra dell'albero, guardate quella luce che viene. Pare cammini sul raggio della luna. Ecco che si avvicina. Come è bella!».

«Io vedo solo un più vivo chiarore». «Io pure». «Anche io», dicono gli altri.

«No. Io vedo come un corpo», «È un... è un angelo!», grida il bambino. «Eccolo che scende e si avvicina!».

Un «oh!» lungo e venerabondo si alza dal gruppo dei pastori, che cadono con il volto verso il suolo. I giovanetti sono in ginocchio, ma guardano l'angelo, che sempre più si avvicina e si ferma sospeso al disopra del muro del recinto, ventilando le grandi ali bianco perla nel candore di luna che lo circonda.

«Non temete. Non porto sventura. Io vi reco l'annuncio di una grande allegrezza per il popolo d'Israele e per tutto il popolo della Terra». La voce angelica è un'armonia d'arpa.

«Oggi, nella città di Davide, è nato il Salvatore». L'angelo, nel dire questo, apre le ali e le muove come per soprassalto di gioia, e pare ne esca una pioggia di faville d'oro.

«...il Salvatore che è Cristo». L'angelo sfavilla di aumentata luce. Le sue due ali sembrano due fiamme che salgano ardendo. «...Cristo, il Signore!».

L'angelo raccoglie le sue ali e si curva come adorasse, con le braccia conserte sul cuore. Ma ecco che si muove. Riapre le ali, alza il volto in cui la luce si fonde al paradisiaco sorriso, e dice: «Lo riconoscerete da questi segni: in una povera stalla, dietro Betlemme, troverete un bambino nelle fasce in una mangiatoia di animali, ché per il Messia non vi fu un tetto nella città di David». L'angelo si fa serio e triste nel dire questo.

Ma dai Cieli vengono tanti, tanti angeli simili a lui, una scala d'angeli che scendono e si riuniscono agitando le ali, intorno all'angelo che ha parlato. Il canto del "Gloria" angelico si diffonde insieme al grande bagliore per la campagna, e gli uccelli uniscono un canto, le pecore i loro belati. Poi il canto e la luce si attenuano, mentre gli angeli risalgono in cielo.



I pastori, commossi e felici, decidono di andare in cerca della Famiglia col santo Bambino. Un pastore racconta di aver dato del latte ad un uomo per la moglie gravida e poi gli ha indicato un alloggio dove andare e perciò sapeva condurre tutti alla capanna.

«Venite, venite. Andiamo a prendere latte, formaggi, agnelli e pelli conciate. Devono esser poveri molto e... chissà che freddo ha Colui che non oso nominare! E pensare che io ho parlato alla Madre come ad una povera sposa!...».

Vanno nella tettoia e ne escono poco dopo con delle ceste piene di doni, formaggi, pelli di agnello, latte. Si avviano sotto la luce della luna e delle torce dopo aver chiuso tettoia e recinto. Raggiungono la stalla, si accostano alla capanna e sbirciano timidamente dentro.

Giuseppe si volge e viene alla porta. «Chi siete?».

«Pastori. Vi portiamo cibo e lana. Veniamo ad adorare il Salvatore».

Li fa entrare e la stalla si fa più chiara per la luce delle torce.

Maria si volge, sorride e li invita con la mano e col sorriso, e prende quello che ha visto l'angelo e lo attira a sé, vicino la mangiatoia. E il fanciullo guarda beato.

Gli altri, invitati anche da Giuseppe, si avanzano coi loro doni e li mettono tutti, con brevi, commosse parole, ai piedi di Maria. E poi guardano il Bambinello, che piange piano, e sorridono commossi e beati.

Uno di loro offre una pelle di pecora, ricca di lana candida e lunga. Maria solleva Gesù e ve lo avvolge. E lo mostra ai pastori, che in ginocchio sul fieno lo guardano estatici.

Elia porta una pecora e la munge, e offre il latte caldo. Giuseppe lo riconosce per quello che gli ha dato il latte la sera prima. «Tu sei?», e Maria gli sorride dicendo: «Sei buono».

«Chi vi ha guidati fino a qui?» chiede Giuseppe.

«Un angelo ci ha detto di venire, e Elia ci ha guidati. Ma qui non potete rimanere. Fa freddo e vi è umido. E poi... vi è troppo odore di bestie. Non fa bene... e... non sta bene per il Salvatore».

«Lo so», dice Maria con un grande sospiro. «Ma non c'è posto per noi a Betlemme».

«Noi ti cercheremo una casa, lo dirò alla padrona mia», dice quello del latte, Elia. «È buona. Vi accoglierà. Appena è giorno glielo dico. Ha la casa piena di gente. Ma vi darà un posto».

«Per il mio Bambino, almeno. Io e Giuseppe stiamo anche per terra. Ma per il Piccino...».

«Non sospirare, Donna. Ci penso io. E lo diremo a molti ciò che ci è stato detto. Non mancherete di nulla. Per ora prendete ciò che la nostra povertà vi può dare. Siamo pastori...».

«Siamo poveri noi pure. E non vi possiamo compensare», dice Giuseppe.

«Oh! non vogliamo! Anche lo poteste, non vorremmo! Il Signore ce ne ha già compensato. La pace l'ha promessa a tutti. Gli angeli dicevano così: "Pace agli uomini di buona volontà". Ma a noi ce l'ha già data, perché l'angelo ha detto che

questo Bambino è il Salvatore, che è Cristo, il Signore. Siamo poveri e ignoranti, ma sappiamo che i profeti dicono che il Salvatore sarà il Principe della Pace. E a noi ci ha detto di andare ad adorarlo. Perciò ci ha dato la sua pace. Gloria a Dio nei Cieli altissimi e gloria a questo suo Cristo, e benedetta sia tu, Donna, che lo hai generato! Santa sei, perché hai meritato di portarlo! Comandaci come Regina, ché saremo contenti di servirti. Che possiamo fare per te?».

«Amare il Figlio mio ed avere sempre in cuore i pensieri di ora. Mi ricorderò di te, di voi tutti...».

«Dirai al tuo Bambino di noi?». «Lo dirò».

Tutti dicono il loro nome: Elia, Levi, Samuele, Giona, Isacco, Tobia, Gionata, Daniele, Simeone, Giovanni e Beniamino.

«Ricorderò i vostri nomi».

«Dobbiamo andare... Ma torneremo... E ti porteremo altri ad adorare!...».

«Facci baciare la sua veste», dice Levi con un sorriso d'angelo.

Maria alza piano Gesù e, seduta sul fieno, offre i piedini, avvolti nel lino, da baciare.

E i pastori si chinano fino al suolo e baciano quei piedini minuscoli, velati di tela. Quasi tutti piangono e, quando devono andare, escono a ritroso, lasciando il cuore indietro.

ADORAZIONE DEI MAGI

Betlemme piccola e bianca, è raccolta come una chiocciata sotto al lume delle stelle. Non vi è nessuno per le vie, è notte fonda. Aumenta la luce notturna piovente dal ciclo pieno di stelle. Una stella, di insolita grandezza che la fa parere una piccola luna, si avvanza nel cielo di Betlemme. Dal globo, che pare un enorme zaffiro pallido, acceso internamente da un sole, parte una scia nella quale, sono tutti i colori che brillano. Tutte le pietre preziose della Terra sono in quella scia, che spazza il cielo con un moto veloce e ondulante come fosse viva.

Con un più vivo raggiare di splendori la stella si ferma sulla piccola casa che è sul lato più stretto della piazzetta. Ne' i suoi abitanti, ne' i betlemmiti la vedono, perché dormono nelle loro case, ma essa accelera i suoi palpiti di luce, e la sua coda vibra e ondeggia più forte tracciando quasi dei semicerchi nel cielo, quasi a comunicare una parola di gioia.

La casetta è tutta bagnata da questo fuoco liquido di gemme. Maria veglia presso la culla del Figlio e prega. Nell'anima ha splendori che superano gli splendori di cui la stella decora le cose.

Dalla via maestra si avvanza una cavalcata. Cavalli bardati ed altri condotti a mano, dromedari e cammelli cavalcati o portanti il loro carico. Giunti sulla piazza, tutti si fermano. La cavalcata, sotto il raggio della stella, è fantastica di splendore. I finimenti delle ricchissime cavalcature, gli abiti dei loro cavalatori, i volti, i bagagli, tutto splende unendo e ravvivando il suo splendore di metallo, di cuoio, di seta, di gemma, di pellame, al brillio stellare.

E gli occhi raggiano e ridono le bocche, perché un altro splendore si è acceso nei cuori, quello di una gioia soprannaturale. Mentre i servi si avviano verso il caravanserraglio con gli animali, tre della carovana smontano dalle rispettive cavalcature, che un servo subito conduce altrove, e a piedi vanno verso la casa. E si prostrano, fronte a terra, a baciare la polvere.

Sono tre potenti. Lo dicono le vesti ricchissime. Uno, di pelle molto scura, sceso da un cammello, si avvolge tutto in uno mantello di candida seta splendente, stretto alla fronte ed alla vita da un cerchio prezioso, da cui pende una spada dall'elsa tempestata di gemme. Gli altri, scesi da due splendidi cavalli, sono vestiti l'uno di una stoffa rigata, bellissima, di colore giallo con trapunti di ricami in oro. Il terzo ha una camicia setosa, e si avvolge in uno scialle finissimo che pare un giardino fiorito tanto sono vivi i fiori che lo decorano tutto. In testa ha un turbante trattenuto da una catenella tutta a castoni di diamanti.

Dopo avere venerato la casa dove è il Salvatore, si rialzano vanno al caravanserraglio, dove i servi hanno bussato e fatto aprire. È giorno, ora.

Un bel sole splende nel cielo pomeridiano. Un servo dei tre traversa la piazza e sale la scaletta della piccola casa. Entra. Esce. Torna all'albergo. Escono i tre Savi, seguiti ognuno dal proprio servo. Traversano la piazza. I rari passanti si volgono a guardare i pomposi personaggi che passano molto lentamente, con solennità. Questi sono ancor più riccamente vestiti della sera avanti.

Le sete splendono, le gemme brillano, un gran pennacchio di penne preziose, sparse di scaglie ancor più preziose, tremola e sfavilla sul capo di colui che ha il turbante. I servi portano l'uno un cofano tutto intarsiato in oro; il secondo un lavoratissimo calice, coperto da un ancor più lavorato coperchio tutto d'oro; il terzo una specie di anfora larga e bassa, pure in oro e tappata da una chiusura fatta a piramide, che al vertice porta un brillante.

I tre montano la scala ed entrano in una stanza e si vede l'orticello posteriore da una finestra aperta al sole. Maria è seduta col Bambino in grembo ed ha vicino Giuseppe in piedi. Però si alza Ella pure e si inchina quando vede entrare i tre Magi. È tutta vestita di bianco. Così bella nella sua semplice veste candida e nella testina coronata di trecce bionde, nel viso che l'emozione fa più vivamente roseo, negli occhi che sorridono con dolcezza, nella bocca che s'apre al saluto: «Dio sia con voi», che i tre si arrestano un istante colpiti. Poi procedono e le si prostrano ai piedi. E la pregano di sedere.

Essi non siedono, per quanto Ella li preghi di farlo, ma restano in ginocchio. Hanno posato davanti a loro i tre oggetti che portavano, e attendono. I tre Savi contemplano il Bambino, di circa nove mesi, vispo e robusto. Egli sta seduto in grembo alla Mamma, e sorride e cinguetta con una vocina di uccellino. È vestito tutto di bianco come la Mamma, con sandaletti ai piedini minuscoli. Nella bellissima faccina splendono gli occhi azzurri, e la bocca fa le fossette ai lati ridendo e scoprendo i primi dentini minuti. I ricciolini sembrano una polvere d'oro tanto sono splendenti e vaporosi e una luce soprannaturale lo avvolge tutto.

Il Bambino, fece rilucere esternamente i raggi della sua Divinità, comunicandosi ai Magi, attraverso questa luce, in tre modi: con l'amore, con la bellezza e con la potenza; con l'amore i Santi Magi ottennero il distacco da loro stessi, con la bellezza ottennero il disprezzo delle cose terrene, e con la potenza restarono i loro cuori legati tutti a Gesù ed ottennero prodezza nel dare la vita per Lui.

Essi restarono rapiti e sprofondati alla presenza del Bambinello Gesù; tanto che se Lui non avesse ritirato un'altra volta internamente i raggi della sua Divinità, sarebbero restati lì per sempre senza potersi più muovere. Appena il Bambino ritirò la Divinità, ritornarono in se stessi, i Santi Magi si scossero stupefatti nel vedere un eccesso d'amore sì grande, perché in quella luce il Signore aveva loro fatto anche capire il mistero dell'Incarnazione.

Quindi si alzarono ed offrirono i doni alla Regina Madre, il più vecchio dei Savi parla per tutti. Spiega a Maria che essi hanno visto, una notte del passato dicembre, accendersi una nuova stella nel cielo, di straordinario splendore. Mai le carte del

cielo avevano portato quell'astro e parlato di esso. Il suo nome non era conosciuto, perché essa non aveva nome. Nata allora dal seno di Dio, essa era fiorita per dire agli uomini una verità benedetta, un segreto di Dio. Ma gli uomini non le avevano fatto caso, perché avevano l'anima confitta nel fango.



Non alzavano lo sguardo a Dio e non sapevano leggere le parole che Egli traccia, ne sia in eterno benedetto, con astri di fuoco sulla volta dei cieli.

Essi avevano visto la stella e si erano sforzati di capirne la voce. Perdendo contenti il poco sonno che concedevano alle loro membra, dimenticando il cibo, s'erano sprofondati nello studio dello zodiaco. E le congiunzioni degli astri, il tempo, la stagione, il calcolo delle ore passate e delle combinazioni astronomiche avevano a loro detto il nome e il segreto della stella. Il suo nome: «Messia». Il suo segreto: «Essere il Messia venuto al mondo». E si erano partiti per adorarlo.

Ognuno all'insaputa dell'altro. Per monti e deserti, per valli e fiumi, viaggiando la notte, erano venuti verso la Palestina, perché la stella andava in tal senso. Per ognuno, da tre punti diversi della Terra, andava in tal senso. E si erano trovati poi oltre il mar Morto. Il volere di Dio li aveva riuniti là, ed insieme avevano proceduto, intendendosi, nonostante ognuno parlasse la sua lingua, e intendendo e potendo parlare la lingua del Paese per un miracolo dell'Eterno.

E insieme erano andati a Gerusalemme, poiché il Messia doveva essere il Re di Gerusalemme, il Re dei giudei. Ma la stella si era nascosta, sul cielo di quella città, ed essi avevano sentito frangersi di dolore il loro cuore e si erano esaminati per sapere se avevano in qualche modo offeso Dio. Ma avendoli rassicurati la coscienza, si erano rivolti a re Erode per chiedergli in quale reggia era il nato Re dei giudei che essi erano venuti ad adorare. E il re, convocati i principi dei sacerdoti e gli scribi, aveva chiesto dove poteva nascere il Messia. Ed essi avevano risposto: «A Betlemme di Giuda».

Ed essi erano venuti verso Betlemme e la stella era riapparsa ai loro occhi, lasciata la Città santa, e poi si era fermata sopra questa casa. Ed essi avevano compreso esser lì il Nato divino. Ed ora lo adoravano, offrendo i loro poveri doni e più che altro offrendo il loro cuore, che mai avrebbe cessato di benedire Iddio della grazia concessa e di amare il suo Nato, di cui vedevano la santa Umanità. Dopo sarebbero tornati a riferire al re Erode, perché egli desiderava adorarlo esso pure.

«Ecco intanto l'oro come a re si conviene possedere, ecco l'incenso come a Dio si conviene, ed ecco, o Madre, ecco la mirra, poiché il tuo Nato è Uomo oltre che Dio, e della carne e della vita umana conoscerà l'amarezza e la legge inevitabile del morire. Il nostro amore vorrebbe non dirle, queste parole, e pensarlo eterno anche con la carne come eterno è lo Spirito suo. Ma, o Donna, se le nostre carte, e più le nostre anime, non errano, Egli è, il Figlio tuo, il Salvatore, il Cristo di Dio, e perciò dovrà, per salvare la Terra, levare su Sé il male della Terra, di cui uno dei castighi è la morte. Questa resina è per quell'ora».

Maria, che ha superato lo sgomento suscitato dalle parole del Sapiente e ha celato la tristezza della funebre evocazione sotto un sorriso, offre il Bambino. Lo pone sulle braccia del più vecchio, che lo bacia e ne è accarezzato, poi lo passa

agli altri due. Essa parlò a lungo con loro della discesa del Verbo e li fortificò nella fede, speranza e carità, simbolo dei loro doni offerti a Gesù.

Gesù sorride e scherza colle catenelle e le frange dei tre, e guarda curiosamente lo scrigno aperto pieno di una cosa gialla che luccica, e ride vedendo che il sole fa un arcobaleno battendo sul brillante del coperchio della mirra. Poi i tre rendono a Maria il Bambino e si alzano. Si alza anche Maria. Si inchinano a vicenda, e parlano ancora un poco. Non sanno decidersi a staccarsi da quella casa. Lacrime di emozione sono negli occhi. Infine si dirigono all'uscita, accompagnati da Maria e Giuseppe.

Il Bambino ha voluto scendere e dare la manina al più vecchio dei tre, e cammina così, tenuto per mano da Maria e dal Savio. Giunti alla soglia i tre si accomiatano inginocchiandosi ancora una volta e baciando i piedini di Gesù. Maria, curva sul Piccino, gli prende la manina e la guida, facendole fare un gesto di benedizione sul capo di ogni singolo Mago. È già un segno di croce tracciato dalle ditine di Gesù, guidate da Maria. Poi i tre scendono la scala. La carovana è già lì pronta che attende. La gente si è affollata sulla piazzetta a vedere l'insolito spettacolo. Gesù ride battendo le manine.

Giuseppe è sceso con i tre e regge ad ognuno la staffa mentre salgono sui cavalli e sul cammello. I tre si curvano fin sul collo della cavalcatura in un ultimo saluto. Giuseppe si inchina, Maria pure e torna a guidare la manina di Gesù in un gesto di addio e di benedizione

I Re Magi, pieni di gioia si ritirarono nelle loro regioni, per essere i primi propagatori del Verbo di Dio. Non tornarono a Gerusalemme dal Re Erode, perché avvisati in sogno da un angelo che li avvertiva che Erode voleva uccidere Gesù. Seppero in seguito della terribile strage di neonati che egli fece per cercare Gesù.

VI

LA SACRA FAMIGLIA IN EGITTO

Maria, Giuseppe e Gesù andarono in esilio in Egitto, per sfuggire alla furia di Erode. Con l'oro ricevuto dai Re Magi acquistarono una casetta con un piccolo giardino in un villaggio egiziano e Giuseppe manteneva la Sacra famiglia con il suo lavoro di falegname. Quando Gesù era nell'età di circa 3 anni, dalla casupola sentiva i bambini che giocavano, gridavano in mezzo la strada, e Lui, piccolo com'era, usciva in mezzo a loro. Appena lo vedevano gli correvano intorno, facendo a gara per metterglisi più vicino, perché era tanta la sua bellezza, l'incanto del suo sguardo, la dolcezza della sua voce, che tutti si sentivano attratti ad amarlo. Perciò gli facevano ressa intorno e lo amavano tanto che non riuscivano a staccarsi da Lui. Anche Lui amava questi bambini, con il suo amore eterno, perché era sempre Dio in un corpo di bambino, e adattando il Suo linguaggio divino alla loro piccola capacità, tanto più che essi possedevano l'innocenza e lo potevano capire più facilmente, a questi piccoli fece la sua prima predichina:

"Bambini miei, ascoltatevi. Io vi amo assai e voglio farvi conoscere la vostra origine. Guardate il cielo: lassù avete un Padre Celeste che vi ama tantissimo. E vi ama tanto che non si accontenta di farvi da Padre dal Cielo, di guidarvi, di crearvi un sole, un mare, una terra fiorita per rendervi felici, ma amandovi di un amore esuberante, volle scendere nei vostri cuori, formare la sua Reggia nel fondo dell'anima vostra, facendosi dolce Prigioniero di ciascuno di voi; ma per fare che? Per dare vita al vostro battito, respiro e movimento. Sicché voi camminate e cammina nei vostri passi, si muove nelle vostre manine, parla nella vostra voce e mentre camminate e vi muovete, siccome vi ama assai, ora vi bacia, ora vi stringe, ora vi abbraccia e vi porta come in trionfo, perché siete i cari suoi figli. Quanti baci nascosti non vi dà questo Padre Celeste! E voi, perché disattenti, non corrispondete al suo amore e Lui resta con il dolore che i Suoi figli non l'hanno né abbracciato, né baciato. Ora, bambini miei cari, sapete che vuole da voi questo Padre Celeste?

Vuole essere riconosciuto in voi che Lui ha la sua sede nel centro dell'anima vostra, e siccome Lui vi dà tutto - né vi è cosa che Lui non vi dà - vuole il vostro amore in tutto ciò che fate. Amatelo! L'amore non si parta mai dal vostro cuoricino, dalle vostre labbra, dalle vostre opere, da tutto, e questo sarà il cibo prelibato che darete alla sua Paternità. Egli sta sempre con voi e conosce tutto ciò che fate, perciò amatelo assai, assai."

E accendendosi sempre di più Gesù diceva loro: "Datemi la parola che lo amerete sempre, sempre! Dite con me: Vi amiamo Padre nostro che sei nei Cieli, vi amiamo Padre nostro che risiedete nei nostri cuori"

E dei bambini, chi si commuoveva, chi piangeva di gioia, chi restava rapito, chi si stringeva tanto forte a Lui che non voleva più lasciarlo. Gesù faceva loro sentire la

vita palpitante del Suo Padre Celeste nei loro cuoricini, e loro ne gioivano, facevano festa, perché ora sapevano di non avere un Padre lontano, ma nel proprio cuore.

Quando ritornavano negli altri giorni erano tantissimi, una folla di bambini, e si mettevano a spiare per veder quando usciva o per vedere cosa facesse nella Sua casetta, e quando usciva, gli battevano le mani e gli facevano festa, gridavano tanto che la Sua Mamma usciva sulla porta per vedere cosa succedeva. E restava rapita, nel vedere il suo Piccolo Figlio, parlare con tanta grazia a quei bambini, che si sentiva scoppiare il cuore per amore.

Sapeva infatti il destino futuro di Suo Figlio, la Sua missione di Redentore, conosceva la Sua divina sete d'amore e gioiva con Lui per la gioia di quei bambini. Sapeva che Gesù era Dio, Celeste prigioniero in un corpo di bambino, e che sulla terra solo Lei era in grado di dargli amore così come è gradito a Dio.

Ancora ai nostri giorni Gesù è il celeste Prigioniero di un ostia, nella solitudine del Tabernacolo. E, come Lui ha detto, si trova al centro della nostra anima. E la Sua voce suggerisce pensieri buoni e capaci di moltiplicare il bene, la Sua sapienza ricerca il bello del Creato per fondersi in esso e raccoglierne gli insegnamenti per noi.

Saremo in grado di consolarlo con il nostro amore e non farlo sentire più solo sulla terra? Sapremo consolarlo con amore innocente, nel suo dolore di vedere tanta indifferenza, tanta cattiveria in un mondo che non riconosce più questo Padre della Tenerezza? Un popolo che non sa, che come figlio, può salire mentalmente, sulle ginocchia del Padre, e chiedere che venga il Suo Regno sulla terra. Un popolo che non sa di doverlo desiderare per attirarlo a Sé.

Ma noi, cari bambini, ora lo sappiamo e sarebbe bello approfittare di questo Natale per raccoglierci festosi intorno a questo splendido Bambino, questo Uomo Dio che è insieme a noi in Spirito e Verità.

Egli è dentro di noi e nella natura, nel cuore dell'altro, e non aspetta altro che di essere riconosciuto per proteggerci come l'unico, vero Amico, sul nostro cammino.

VII

MARIA MAESTRA DI GESU', GIUDA E GIACOMO

Maria sta lavorando al suo telaio nella stanza vicina al laboratorio di Giuseppe, di cui si sente il lavoro solerte. Essa cuce nel silenzio della sua stanzetta delle strisce di lana tessuta da Lei, che saranno destinate a divenire un mantello per Giuseppe. Dalla porta aperta sull'orto si vedono siepi di margherite azzurro-viola e le api, da due alveari addossati ad un muro soleggiato, vanno ronzando, danzando e brillando al sole, da un fico alla vite, da questa a un melograno pieno delle sue tonde frutta.

Sotto le piante Gesù gioca con due bambini su per giù della stessa età. Bussano alla porta. Giuseppe traversa lesto l'orto e la stanza e apre.

«Pace a te, Alfeo e Maria!». «E a voi pace e benedizione». È il fratello di Giuseppe con la moglie. Un rustico carro, tirato da un forte asinello, è fermo nella via.

«Avete fatto buon viaggio?».

«Buono. I bambini?».

«Sono nell'orto con Maria».

Ma i bambini accorrono già a salutare la mamma. Anche Maria viene, tenendo Gesù per mano. Le cognate si baciano.

«Sono stati buoni?».

«Molto buoni e molto cari. Tutti bene i parenti?».

«Tutti. Vi salutano e da Cana vi mandano tanti regali. Uva, mele, formaggi, uova, miele. E... Giuseppe! Ho proprio trovato quello che volevi per Gesù. È sul carro, in quella cesta rotonda». La moglie di Alfeo ride. Si china su Gesù che la guarda coi suoi occhi sgranati, lo bacia su quei due lembi di azzurro e dice: «Sai cosa ho per te? Indovina».

Gesù pensa e non trova. Giuseppe entra, portando un cestone rotondo. Lo posa al suolo davanti a Gesù, slega la fune che ne tiene a posto il coperchio, lo alza... e una pecorina tutta bianca, un vero fiocco di spuma, appare dormente fra il fieno ben mondo.

Gesù ha un «Oh!» stupito e beato e fa per precipitarsi sulla bestiola, ma poi si volge e corre da Giuseppe, ancora curvo al suolo, e lo abbraccia e bacia ringraziandolo. I cuginetti guardano con ammirazione la bestiolina, che si è svegliata e che alza il musetto roseo e bela, cercando la mamma. La tirano fuori dal cesto, le offrono una manciata di trifoglio. Bruca guardandosi intorno coi miti occhi.

Gesù continua a dire: «Per Me! Per Me! Padre, grazie!».

«Ti piace tanto?».

«Oh! Tanto! Bianca, monda... un'agnella... oh!», e getta le braccine al collo della pecorina, pone il capo biondo sulla testolina bianca e sta così, felice.

«Anche a voi ne ho portate due», dice Alfeo ai figli. «Ma sono scure. Voi non siete ordinati come Gesù e avreste avuto pecore disordinate, se bianche. Saranno il vostro gregge, le terrete insieme e così non starete più a zonzo per le strade, voi due, monelli, a fare a sassate».



I bambini corrono sul carro e guardano le due altre bestiole più nere che bianche. Gesù è rimasto con la sua. La porta nel giardino, le offre da bere, e la bestiolina lo segue come sempre l'avesse conosciuto. Gesù la chiama. Le mette nome «Neve» ed essa risponde belando festosa.

Gli ospiti si siedono a tavola e Maria serve loro pane, ulive e formaggio. Mette anche un'anfora con del sidro. Parlano fra loro mentre i bambini giuocano con le tre bestiole, che Gesù ha voluto unite per dare anche alle altre acqua e un nome. «La tua, Giuda, si chiamerà "Stella" perché ha quel segno sulla fronte. E la tua "Fiamma" perché ha colore di certe fiamme di eriche morenti».

«È accettato».

Alfeo, il fratello di Giuseppe dice: «Spero avere risolto così la storia delle liti fra ragazzi. È stata la tua idea, Giuseppe, che mi ha illuminato. Ho detto: "Mio fratello vuole una pecorina per Gesù, perché giuochi un poco. Io ne prenderò due per quei ragazzacci, per farli stare un poco quieti e non avere sempre questioni con altri genitori per teste e ginocchia rotte. Un poco la scuola e un poco le pecore, riuscirò a tenerli quieti". Ma quest'anno dovrai mandare anche tu Gesù alla scuola. È l'ora».

«Io non manderò mai Gesù alla scuola», dice Maria in modo deciso. È difficile sentirla parlare così, e parlare prima di Giuseppe.

«Perché? Il Bambino deve imparare per essere a suo tempo capace di subire l'esame di maggiorenne al Tempio».

«Il Bambino saprà. Ma a scuola non andrà. È deciso».

«Saresti unica in Israele a fare così».

«Sarò unica. Ma farò così. Non è vero, Giuseppe?».

«È vero. Non c'è bisogno per Gesù di andare ad una scuola. Maria è stata allevata nel Tempio ed è un vero dottore nella conoscenza della Legge. Sarà la sua maestra. Così voglio anche io».

«Voi lo viziate il Ragazzo».

«Non lo puoi dire. È il più buono di Nazareth. Lo hai mai udito piangere, fare capricci, negare ubbidienza, non avere rispetto?».

«Questo no. Ma lo diverrà se continua ad esser viziato».

«Non è viziare tenersi vicino i figli. È amarli con buon senso e buon cuore. Così lo amiamo il nostro Gesù e, dato che Maria è più istruita del maestro, sarà Lei la maestra di Gesù».

«E quando sarà uomo il tuo Gesù sarà una donnetta paurosa anche di una mosca».

«Non lo sarà. Maria è una donna forte e sa educarlo virilmente. Io non sono

un vile e so dare esempi virili. Gesù è una creatura senza difetti fisici e morali. Crescerà perciò dritto e forte nel corpo e nello spirito. Sta' sicuro, Alfeo. Non farà sfigurare la famiglia. E poi ho deciso e basta così».

«Avrà deciso Maria, e tu...».

«E se fosse? Non è bello che due che si amano siano pronti ad avere lo stesso pensiero e lo stesso volere, perché a vicenda l'uno abbraccia il desiderio dell'altro e lo fa suo? Se Maria volesse cose stolte, le direi: "No". Ma chiede cose piene di saggezza, ed io le approvo e faccio mie. Ci amiamo, noi, come nel primo giorno... e così faremo finché saremo in vita. Non è vero, Maria?».

Giuseppe carezza sul capo Maria, come fosse una figlia fanciulla, e Lei lo guarda col suo occhio sereno e amoroso. La cognata interviene: «Avete proprio ragione. Fossi buona io di insegnare! A scuola imparano il bene e il male, i nostri figli. In casa solo il bene. Ma io non so... Se Maria...».

«Che vuoi, cognata? Di' liberamente. Tu sai che ti amo e sono lieta quando ti posso far piacere».

«Dicevo... Giacomo e Giuda sono di poco più vecchi di Gesù. Vanno già a scuola... ma per quel che sanno!... Invece Gesù sa già tanto bene la Legge... Io vorrei... ecco, se ti dicessi di tenere anche loro, quando insegni a Gesù? Io penso che diverrebbero più buoni e più istruiti. Sono cugini, infine, e che si amino come fratelli è giusto... Sarei così felice!».

«Se Giuseppe vuole, e tuo marito pure, io sono pronta. Parlare per uno o per tre è uguale. Ripassare tutta la Scrittura è gioia. Che vengano».

I tre bambini, che erano entrati piano piano, sentono e stanno in attesa del verdetto. «Ti faranno disperare, Maria», dice Alfeo.

«No! Con me sono sempre buoni. Non è vero che sarete buoni se io vi insegnerò?».

I due le corrono vicini, uno a destra, uno a sinistra, le mettono le braccia intorno alle spalle, le testoline sulle spalle, e promettono tutto il bene possibile.

«Lasciali provare, Alfeo, e lasciarmi provare. Io credo che non sarai malcontento della prova. Verranno ogni giorno dall'ora di sesta a sera. Basterà, credilo. Io so l'arte di insegnare senza stancare. I bambini vanno tenuti avvinti e distratti insieme. Bisogna capirli, amarli ed essere amati, per ottenere da loro. E voi mi amate, non è vero?».

Due grossi bacioni sono la risposta.

«Lo vedi?».

«Lo vedo. Non ho che dirti: "Grazie". E Gesù che dirà, vedendo la Mamma persa con altri? Che dici, Gesù?».

«Io dico: "Beati quelli che stanno ad ascoltarla e drizzano la loro dimora presso la sua" (Prv 8,34). Come per la Sapienza, beato chi è amico di mia Madre, ed Io sono felice che coloro che amo siano suoi amici».

«Ma chi pone tali parole sulle labbra del Bambino?», chiede Alfeo stupito.

«Nessuno, fratello. Nessun che sia del mondo».

E Maria fu maestra di *Gesù*, *Giacomo* e *Giuda*. Ecco perché si amarono come fratelli, oltre che per la parentela, per la scienza e per il crescere uniti, come tre tralci sorretti da un unico palo.

I due cugini diventeranno due dei 12 Apostoli di *Gesù*. Maria madre di Dio sede della Sapienza, e della vera Sapienza, istruì i tre giovanetti per la cose del mondo e quelle del Cielo.



VIII

DISPUTA DI GESU' NEL TEMPIO CON I DOTTORI DELLA LEGGE

Gesù è diventato un adolescente robusto e molto alto per la sua età ed ha due sfavillanti occhi pieni di intelligenza. Nel giorno della presentazione ai sacerdoti del Tempio per la sua maggiore età, la Santa famiglia parte da Nazareth verso Gerusalemme per la cerimonia.

Gesù viene esaminato, trovato idoneo e ben preparato sulle Leggi ebraiche, rispondendo in maniera impeccabile a tutte le domande che gli vengono poste. Finita la cerimonia la Famiglia si mette in viaggio per ritornare a casa, ma lungo la via Maria perde di vista Gesù tra la grande folla di Gerusalemme. Lo cercherà disperatamente per tre giorni, trovandolo infine di nuovo nel Tempio a disputare con i maggiori Rabbi della città.

Gesù infatti si avvia verso questo Tempio maestoso e all'interno vede un gruppo di Dottori della Legge, circondati da una folla in ascolto, che sta iniziando una disputa teologica come era uso fare in quel tempo. Fra i "dottori" vi è un gruppo capitanato da un sacerdote chiamato Gamaliele e da un altro, vecchio e quasi cieco di nome Hillel, che sostiene Gamaliele nella disputa. Il secondo gruppo, ed è il più numeroso, è diretto da un sacerdote chiamato Sciammai.

Gamaliele parla ai suoi discepoli della venuta del Messia e, riferendosi alla profezia di Daniele scritta negli antichi libri sacri⁽¹⁾, sostiene che il Messia deve ormai essere nato, perché da una decina d'anni circa, le settanta settimane profetate sono compiute da quando era uscito il decreto di ricostruzione del Tempio. Sciammai lo contraddice affermando che, se è vero che il Tempio è stato riedificato, è anche vero che la schiavitù di Israele è aumentata, e la pace, che avrebbe dovuto portare con sé Colui che i Profeti chiamavano «Principe della Pace», è ben lontana d'essere nel mondo e specie a Gerusalemme, oppressa dal nemico e piena di legionari romani.

La disputa va per le lunghe, ogni maestro fa sfoggio di saggezza, non tanto per vincere il rivale, quanto per imporsi all'ammirazione degli ascoltatori.

Dal gruppo dei fedeli esce una fresca voce di fanciullo: «Gamaliele ha ragione». Tutti si girano per vedere da chi proviene la voce che ha interrotto la disputa, ma non occorre cercarlo. Non si nasconde. Si fa largo tra la gente da sé e si avvicina al gruppo dei "rabbi".

1) «Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi. Sappi e intendi bene. Da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane un unto (che significa Messia, Cristo, nda) sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario. Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta. Sull'ala del Tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore» (Dan 9,24-27)

È il giovanissimo Gesù che ha interrotto i sacerdoti, in modo sicuro e diretto. «Chi sei?», gli chiedono.

«Un figlio di Israele venuto a compiere ciò che la Legge ordina».

La risposta ardita e sicura piace e ottiene sorrisi di approvazione e benevolenza. Ci si interessa del piccolo israelita. «Come ti chiami?». «Gesù di Nazareth».

Gamaliele con rispetto chiede al vecchio Hillel di domandare qualcosa a questo bel fanciullo: «Su cosa fondi la tua sicurezza che il Messia è già nato ed è vivente?», chiede Hillel.

Gesù risponde: «Sulla profezia che non può errare sui segni che l'hanno accompagnata quando fu il tempo del suo avverarsi. È vero che Cesare ci domina. Ma il mondo era tanto in pace e la Palestina tanto in calma quando si compirono le settanta settimane, tanto che fu possibile a Cesare ordinare il censimento nei suoi domini. Non lo avrebbe potuto fare se la guerra fosse stata nell'Impero e le sommosse in Palestina. E non ricordate che la stella fu vista dai Saggi d'Oriente e che andò a posarsi proprio sul cielo di Betlemme di Giuda e che le profezie e le visioni, da Giacobbe in poi, indicano quel luogo come il destinato ad accogliere la nascita del Messia? Non ricordate cosa disse Balaam? "Una stella nascerà da Giacobbe". I Saggi d'Oriente, che la purezza e la fede rendevano degni di vedere la stella, hanno compreso il suo significato, e sono venuti ad adorare la Luce scesa nel mondo».

Sciammai, con sguardo severo e superbo, risponde: «Tu dici che il Messia nacque nel tempo della stella a Betlemme-Efrata?».

Gesù: «Io lo dico».

Sciammai: «Allora non vi è più. Non sai, fanciullo, che Erode fece uccidere tutti i nati di donna, da un giorno a due anni d'età, di Betlemme e dintorni? Tu, tanto sapiente nella Scrittura, devi sapere anche questo. Fra le madri dei bambini uccisi era certo anche la Madre del Messia».

Gesù: «Ti sbagli, o vecchio. Betlemme ha dato al mondo il Beniamino del Padre celeste, Colui che è destinato a riunire il popolo di Dio sotto il suo scettro e a liberarlo dalla più tremenda schiavitù».

Sciammai: «E come, se Egli fu ucciso?».

Gesù: «Non potrà il Signore Iddio aver salvato il suo Emmanuele perché fosse Messia del suo popolo? Egli, che ha aperto il mare davanti a Mosè perché Israele passasse a piede asciutto verso la sua terra, non avrà potuto mandare i suoi angeli a salvare il Figlio suo, il suo Cristo, dalla ferocia dell'uomo? In verità vi dico: il Cristo vive ed è fra voi, e quando sarà la sua ora si manifesterà nella sua potenza». Gesù, nel dire queste parole ha nella voce uno squillo che riempie tutto il tempio e i suoi occhi sfavillano ancora di più.

Hillel: «Fanciullo, chi ti ha insegnato queste parole?».

Gesù: «Lo Spirito di Dio. Non ho maestro umano. Questa è la Parola del Signore che vi parla attraverso le mie labbra».

Hillel: «Vieni fra noi, che io ti veda da vicino, o fanciullo, e la mia speranza si ravvivi a contatto della tua fede e la mia anima si illumini al sole della tua».

E Gesù viene fatto sedere su un alto sgabello fra Gamaliele e Hillel, e gli vengono dati dei rotoli perché li legga e spieghi. È un esame in piena regola. La folla si accalca e ascolta.

La voce giovanile di Gesù legge: «"Consolati, o mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme, consolatela perché la sua schiavitù è finita... Voce di uno che grida nel deserto: preparate le vie del Signore... Allora apparirà la gloria del Signore..."».

Sciammai: «Lo vedi, o nazareno! Qui si parla di schiavitù finita. Mai come ora siamo schiavi. Qui si parla di un precursore che verrà a preparare le vie al Cristo. Dove è egli? Tu farnetichi».

Gesù: «Io ti dico che a te più che agli altri va fatto l'invito del Precursore a convertirvi. A te e ai tuoi simili. Altrimenti non vedrai la gloria del Signore né comprenderai la parola di Dio, perché le bassezze, le superbie, le doppiezze ti faranno ostacolo a vedere ed udire».

Sciammai: «Così parli ad un maestro?».

Gesù: «Così parlo. E così parlerò sino alla morte. Poiché sopra il mio utile sta l'interesse del Signore e l'amore alla Verità di cui sono Figlio. E ti aggiungo, o rabbi, che la schiavitù di cui parla il Profeta, e di cui Io parlo, non è quella che credi, come la regalità non sarà quella che pensi. Ma per merito del Messia verrà reso libero l'uomo dalla schiavitù del Male che lo separa da Dio, e gli spiriti liberati saranno fatti sudditi dell'eterno Regno. E in Cielo e in Terra ogni bocca loderà il suo Nome e piegherà il ginocchio davanti all'Unto di Dio, al Principe della Pace, al Condottiero, a Colui che imprimerà la paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore, e il Santuario di Dio non sarà più abbattuto e distrutto».

Sciammai: «Ma non bestemmiare, fanciullo! Ricorda Daniele. Egli dice che, dopo l'uccisione del Cristo, il Tempio e la Città saranno distrutti da un popolo e da un condottiero che verrà. E Tu sostieni che il Santuario di Dio non sarà più abbattuto! Rispetta i Profeti!».

Gesù: «In verità ti dico che vi è Qualcuno che è da più dei Profeti, e tu non lo conosci e non lo conoscerai, perché te ne manca la voglia. E ti dico che quanto ho detto è vero. Non conoscerà più morte il Santuario vero. Ma, come il suo Santificatore, risorgerà a vita eterna e alla fine dei giorni del mondo vivrà in Cielo».

Gamaliel: «Dimmi, Gesù. La pace di cui parlano i Profeti come può sperarsi se a questo popolo verrà distruzione di guerra? Parla e dai luce anche a me».

Gesù: «Non ricordi, maestro, cosa dissero coloro che furono presenti la notte della nascita del Cristo? Che le schiere angeliche cantarono: "Pace agli uomini di buona volontà". Ma questo popolo non ha buona volontà e non avrà pace. Esso misconoscerà il suo Re, il Giusto, il Salvatore, perché lo spera re di umana potenza, mentre Egli è Re dello spirito. Esso non lo amerà, dato che il Cristo predicherà ciò che a questo popolo non piace. Il Cristo vincerà i nemici nel cuore degli uomini. E questa non è la vittoria che Israele si attende da Lui. Israele per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto il Re di dolore di cui parla il profeta Isaia».



Sciammai: «La tua bocca sa insieme di latte e di bestemmia, nazareno. Rispondi: e dove è il Precursore? Quando lo avemmo visto?».

Gesù: «Egli è. Non dice Malachia: "Ecco, io mando il mio angelo a preparare davanti a Me la strada"? Dunque il Precursore precede immediatamente il Cristo. Egli già è, come è il Cristo. Quando vedrete questo Precursore, potrete dire: "La missione del Cristo ha inizio". A te dico: il Cristo aprirà molti occhi e molti orecchi quando verrà a queste vie.

Ma non le tue e quelle dei tuoi pari, che gli darete morte per la Vita che vi porta. Ma quando più alto di questo Tempio, più alto del Tabernacolo chiuso nel Santo dei santi, il Redentore sarà sul suo trono e sul suo altare, maledizione ai deicidi e vita ai gentili fluiranno dalle sue mille e mille ferite, perché Egli, o maestro che non sai, non è, lo ripeto, Re di un regno umano, ma di un Regno spirituale, e suoi sudditi saranno unicamente coloro che per suo amore sapranno rigenerarsi nello spirito.»

Sciammai e i suoi accoliti: «Questo nazareno è Satana!».

Hillel e i suoi: «No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiaia trasfonderà quanto sa al tuo sapere, e Tu sarai Maestro del popolo di Dio».

Gesù: «In verità ti dico che, se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Attendetemi nella mia ora. Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste, e per il quale Io dico: "Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla Io ardo"».

Dopo questo episodio, Gesù rimarrà nascosto nella sua Nazareth fino all'età di 30 anni, cioè fino al momento in cui inizieranno i suoi 3 anni di vita pubblica. Egli svolse una vita semplice insieme ai suoi santi genitori. Giuseppe gli insegnò l'arte della falegnameria tenendolo con sé nel suo laboratorio. In apparenza sembrava una famiglia come le altre, ma in realtà non era così. Gesù iniziò il suo lavoro di Redentore ben prima dei 30 anni: ogni azione, pensiero, sguardo, movimento, era simbolicamente concentrato a legare Cielo e terra. La Redenzione e il Regno della sua Volontà sono tutt'uno, inseparabili tra loro. La sua venuta sulla terra servì a formare la Redenzione dell'uomo e nel medesimo tempo servì a formare il Regno della sua Volontà, per salvare, per riprendersi i suoi diritti che per giustizia gli sono dovuti come Creatore. Nella Redenzione subì tante umiliazioni, e pene inaudite, fino a morire crocifisso; si sottopose a tutto per mettere in salvo la sua abitazione, cioè la creatura umana, e restituirle tutta la sontuosità, la bellezza, la magnificenza con cui l'aveva formata, perché di nuovo fosse degna di essere abitata da Lui.

L'ADDIO ALLA MADRE

Nella piccola casetta di Nazareth, *Gesù* seduto al tavolo, mangia in silenzio guardando la mamma con doloroso amore. Ella lo serve andando e venendo da una porticina che conduce al focolare.

Maria è visibilmente in pena. Prepara uno zaino per *Gesù* e vi mette delle mele, un pane e una formaggella, poi si accosta di nuovo alla tavola, e lo guarda mangiare. Se lo guarda con struggimento e adorazione, con il volto ancor più pallido del solito.

Gesù, che mangia adagio e palesemente contro voglia, tanto per fare contenta la Madre, e che è pensieroso più del solito, alza il capo e la guarda. Incontra uno sguardo pieno di lacrime e curva il capo per lasciarla libera, limitandosi a prenderle la manina sottile che Ella tiene appoggiata all'orlo del tavolo. Gliela prende e se la porta alla guancia, e poi la bacia sul dorso con tanto amore e rispetto.

Maria, trattenendo le lacrime, va verso il laboratorio della falegnameria. Dopo un po' *Gesù* esce anche Lui nell'orto e, dopo essersi guardato intorno, si dirige verso il laboratorio. Curva sul bancone, Maria piange. Sembra una bambina. *Gesù* entra piano e le si accosta così leggermente che Ella capisce che è lì solo quando il Figlio le posa la mano sulla testa china, chiamandola: «Mamma!» con voce di amoroso rimprovero.

Maria alza la testa e lo guarda fra un velo di pianto e *Gesù* le asciuga il volto con un lembo della sua larga manica e poi l'abbraccia, tirandosela sul cuore e baciandola sulla fronte.

«Vieni, Mamma» le dice *Gesù* e, tenendola stretta a sé si incammina tornando nell'orto, dove si siede su una panca contro il muro della casa. L'orto è silenzioso e vi è un bel chiaro di luna. La notte è serena.

Gesù parla a Maria: «Mi raccomando non rimanere sola, fatti venire le parenti. Sarò più tranquillo, Madre, e tu sai quanto ho bisogno d'esser tranquillo per compiere la mia missione. Il mio amore non ti mancherà. Io verrò spesso e ti farò avvertire quando sarò in Galilea e non potrò venire a casa. Tu verrai da Me, allora. Mamma, quest'ora doveva venire. Si è iniziata qui, quando l'Angelo ti apparve; ora scocca e noi dobbiamo viverla, non è vero, Mamma? Dopo verrà la pace della prova superata e la gioia. Prima bisogna valicare questo deserto come gli antichi Padri per entrare nella Terra Promessa. Ma il Signore Iddio ci aiuterà come aiutò loro. E ci darà il suo aiuto come manna spirituale per nutrire il nostro spirito nello sforzo della prova.»

Poi *Gesù* si alza e Maria con Lui e si abbracciano amorosamente più e più volte. Sembra che sempre si vogliano lasciare, ma Maria torna a stringere a sé la sua

Creatura. È la Madonna, ma è una mamma infine, una mamma che si deve staccare dal suo figlio e che sa dove conduce quel distacco.

Gesù prende il suo mantello e se lo drappeggia sulle spalle. Poi si passa a tracolla la bisaccia, di modo che non gli ostacoli il cammino. Maria lo aiuta e mai finisce di accomodargli la veste e il manto e il cappuccio, e intanto lo carezza ancora.

Gesù va verso l'uscio dopo avere tracciato un gesto di benedizione nella stanza. Maria lo segue sull'uscio.

La via è silenziosa e solitaria, bianca di luna. Gesù si incammina. Si volta ancora per due volte a guardare la Mamma, che è rimasta appoggiata allo stipite, più bianca della luna e tutta lucente di pianto silenzioso. Gesù si allontana sempre più per il viottolo. Maria piange sempre contro la porta. Poi Gesù scompare ad una svolta della via.

È cominciato il suo cammino di Evangelizzatore, che terminerà al Golgota. Maria entra piangendo e chiude la porta.

Anche per Lei è cominciato il cammino che la porterà al Golgota.

Per annullare il Peccato Originale compiuto da Adamo ed Eva e riportare l'umanità al punto in cui era quando fu creata, cioè ricca di Grazia e di doni elargiti dal Creatore, la coppia Gesù - Maria ha dovuto operare in tutto e per tutto in maniera opposta alla Prima coppia e spingere l'ubbidienza fino alla perfezione che si immola nella carne, nel sentimento, nel pensiero, nella volontà, per accettare tutto quanto Dio vuole. Spinsero l'amore alle vette della perfezione per colmare l'abisso scavato dal disamore di Adamo ed Eva, che amarono sé stessi più di Dio, volendo avere più di quello che era lecito, per divenire superiori a Dio. Solo l'Eterno sa quanto fu eroico compiere una costante pratica di tutto quanto era all'opposto del modo di agire della Prima coppia. Dopo la loro dolorosa passione Gesù e Maria divennero i nuovi Capostipiti dell'Umanità. Una vita di dolore vissuta per la nostra salvezza.

PREDICAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA E BATTESIMO DI GESU'

Presso il fiume Giordano vi è una grande pace. È una pianura con poca vegetazione, non ci sono campi coltivati, e ben poche e rare sono le piante riunite qua e là a ciuffi. La riva si popola di gente, vi sono molti uomini vestiti in maniere diverse. Alcuni sembrano popolani, altri dei ricchi, ci sono anche alcuni farisei.

In mezzo ad essi, in piedi su un masso, un uomo che parla alla folla: eccolo il Precursore, è Giovanni il Battista e la sua predica non è certo una predica dolce. Egli è impetuoso e severo nel suo parlare e nel suo gestire.

Parla annunciando il Messia ed esortando a preparare i cuori alla Sua venuta raddrizzando i pensieri e le azioni. È un parlare vorticoso e rude, il Precursore non ha la mano leggera nel mettere in luce gli errori di Israele verso Dio. E non ha la mitezza di Gesù.

Ai bordi della linea erbosa e ombrosa che costeggia il Giordano, Gesù avanza lungo una piccola stradina. È solo e cammina lentamente, venendo avanti, alle spalle di Giovanni. Si avvicina senza rumore e ascolta intanto la voce tuonante del Penitente del deserto, come se anche Gesù fosse uno dei tanti che venivano a Giovanni per farsi battezzare e per prepararsi ad esser mondi per la venuta del Messia. Nulla distingue Gesù dagli altri. Sembra un popolano nella veste, un signore nel tratto e nella bellezza, ma nessun segno divino lo distingue dalla folla.

Però si direbbe che Giovanni senta una emanazione di spiritualità speciale. Si volge e individua subito la fonte di quell'emanazione. Scende con impeto dal masso che gli faceva da pulpito e va sveltamente verso Gesù, che si è fermato qualche metro lontano dal gruppo appoggiandosi al fusto di un albero.

Gesù e Giovanni si fissano un momento. Gesù col suo sguardo azzurro tanto dolce. Giovanni col suo occhio severo, nerissimo, pieno di lampi. I due, visti vicino, sono l'antitesi l'uno dell'altro. Alti tutti e due - è l'unica somiglianza - sono diversissimi per tutto il resto. Gesù biondo e dai lunghi capelli ravviati, dal volto d'un bianco avoriato, dagli occhi azzurri, dall'abito semplice ma maestoso. Giovanni irsuto, nero di capelli che ricadono lisci sulle spalle, lisci e disuguali in lunghezza, nero nella barba rada che gli copre quasi tutto il volto, le guance scavate dal digiuno, nero negli occhi febbrili, scuro nella pelle abbronzata dal sole, seminudo nella sua veste di pelo di cammello, tenuta alla vita da una cinghia di pelle e che gli copre il torso scendendo appena sotto i fianchi magri. Sembrano un selvaggio e un angelo visti vicini.

Giovanni, dopo averlo scrutato col suo occhio penetrante, esclama: «Ecco l'Agnello di Dio. Come è che a me viene il mio Signore?».

Gesù risponde placido: «Per compiere il rito di penitenza».

«Mai, mio Signore. Io sono che devo venire a Te per essere santificato, e Tu vieni a me?».

E Gesù, mettendogli una mano sul capo, perché Giovanni s'era curvato davanti a Gesù, risponde: «Lascia che si faccia come voglio, perché si compia ogni giustizia e il tuo rito divenga inizio ad un più alto mistero e sia annunciato agli uomini che la Vittima è nel mondo».

Giovanni lo guarda con occhio che una lacrima fa dolce e lo precede verso la riva, dove Gesù si leva il manto e la tunica, per poi scendere nell'acqua dove è già Giovanni, che lo battezza versandogli sul capo l'acqua del fiume, presa con una specie di ciotola, che il Battista tiene sospesa alla cintola.



"Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé i peccati del mondo". Una colomba scende verso il capo di Gesù e dal cielo viene una voce potente: "Questo è il mio Figlio diletto col quale mi sono compiaciuto".

Gesù risale la riva e, dopo essersi vestito, si raccoglie in preghiera. Giovanni lo addita alla gente, testimoniando d'averlo conosciuto per il segno che lo Spirito di Dio gli aveva indicato quale indicazione infallibile del Redentore.

Un giovane, in particolare, rimase colpito dalla scena di quel battesimo. Erano in tanti quel giorno, ma solo uno tra tanti riconobbe in Lui il Messia e impresse il suo volto nella mente e nel cuore: è Giovanni evangelista, che sarà il primo apostolo di Gesù. I suoi occhi conservati angelici dalla Purezza, videro ciò che gli altri non videro e conservarono quella immagine come perla in uno scrigno. Già discepolo e seguace di Giovanni Battista, convincerà suo fratello Giacomo e altri amici ad andare a parlare con l'Agnello di Dio, l'Atteso. Da allora in poi si formerà il gruppo apostolico che accompagnerà Gesù lungo tutto il percorso della sua evangelizzazione nei tre anni di vita pubblica.

XI

PRIMO INCONTRO DI PIETRO CON IL MESSIA

Giovanni si incammina frettoloso insieme a suo fratello Giacomo, verso il lago. Guarda le barche già giunte a riva dopo la pesca, ma non vede quella che cerca. La vede ancora a qualche centinaio di metri dalla riva, e grida forte un lungo «Oh-è!» e quando vede che lo hanno sentito, si sbraccia in grandi gesti che accennano: «Venite, venite».

Gli uomini della barca, credendo chissà che, si avviano velocemente verso la riva. Quando sono a un dieci metri da riva, Giovanni non attende oltre. Si leva il mantello e la veste lunga, si scalza i sandali, e scende nell'acqua incontro a quelli che arrivano.

«Perché non siete venuti, voi due?» chiede Andrea. Pietro, imbronciato, non dice nulla.

«E tu, perché non sei venuto con me e Giacomo?» risponde Giovanni ad Andrea.

«Sono andato a pescare. Non ho tempo da perdere. Tu sei scomparso con quell'uomo... »

«Ti avevo fatto cenno di venire. È proprio Lui. Se sentissi che parole!... Siamo stati con Lui tutto il giorno e la notte sino a tardi. Ora siamo venuti a dirvi: « Venite «»

«È proprio Lui? Ne sei certo? Lo abbiamo appena visto allora, quando ce lo indicò il Battista».

«È Lui. Non lo ha negato».

«Chiunque può dire ciò che gli fa comodo per imporsi ai creduloni. Non è la prima volta...», borbotta Pietro malcontento.

«Oh! Simone! Non dire così! È il Messia! Sa tutto! Ti sente!». Giovanni è addolorato dalle parole di Simon Pietro.

«Già! Il Messia! E si mostra proprio a te, a Giacomo e ad Andrea! Tre poveri ignoranti! Vorrà ben altro il Messia! E mi sente! Ma, povero ragazzo! I primi soli di primavera ti hanno fatto male. Via, vieni a lavorare. Sarà meglio. E lascia le favole».

«È il Messia, ti dico. Giovanni diceva cose sante, ma questo parla da Dio. Non può, chi non è il Cristo, dire simili parole».

«Simone, io non sono un ragazzo. Ho i miei anni e sono calmo e riflessivo. Lo sai. Poco ho parlato, ma ho molto ascoltato in queste ore che siamo stati con l'Agnello

di Dio, e ti dico che veramente non può essere che il Messia. Perché non volerlo credere? Tu lo puoi fare, perché non lo hai ascoltato. Ma io credo. Siamo poveri e ignoranti? Egli ben dice che è venuto per annunciare la Buona Novella del Regno di Dio, ai poveri, agli umili, ai piccoli prima che ai grandi. Ha detto: «I grandi hanno già le loro delizie. Non invidiabili delizie rispetto a quelle che Io vengo a portare. Ma Io vengo ai <piccoli> di Israele e del mondo, a coloro che piangono e sperano, a coloro che cercano la Luce. Io sono venuto a capovolgere il mondo. Perché abasserò ciò che ora è in alto tenuto ed alzerò ciò che ora è sprezzato. Chi vuole verità e pace, chi vuole vita eterna venga a Me. Chi ama la Luce venga. Io sono la Luce del mondo ». Non ha detto così, Giovanni?». Giacomo ha parlato con pacata, ma commossa maniera.

«Sì. E ha detto: «Il mondo non mi amerà. Il gran mondo, perché si è corrotto con vizi e idolatrici commerci. Il mondo anzi non mi vorrà. Perché, figlio della Tenebra, non ama la Luce. Ma sulla terra vi sono coloro che, pur essendo mischiati nel mondo, del mondo non sono. Vi sono alcuni che sono del mondo perché vi sono stati imprigionati come "pesci nella rete", ha detto proprio così, perché parlavamo sulla riva del lago ed Egli accennava a delle reti che venivano trascinate a riva coi loro pesci. Ha detto, anzi: «Vedete. Nessuno di quei pesci voleva cadere nella rete. Anche gli uomini, intenzionalmente, non vorrebbero cadere preda di Mammona. Neppure i più malvagi, perché questi, per la superbia che li acceca, non credono di non avere diritto di fare ciò che fanno. Il loro vero peccato è la superbia. Su esso nascono tutti gli altri. Ma coloro, poi, che non sono completamente malvagi, ancor più non vorrebbero essere di Mammona. Ma vi cascano per leggerezza e per un peso che li trascina in fondo, e che è la colpa d'Adamo. Io sono venuto a levare quella colpa e a dare, in attesa dell'ora della Redenzione, una tale forza a chi crederà in Me, capace di liberarli dal laccio che li tiene e renderli liberi di seguire Me, Luce del mondo».

«Ma allora, se ha proprio detto così, bisogna andare da Lui, subito». Pietro, coi suoi impulsi così schietti, ha subito deciso e si affrettò a ultimare le operazioni di scarico, perché intanto la barca è giunta a riva e i garzoni l'hanno quasi tratta in secco, scaricando reti e corde. «E tu, stolto Andrea, perché non sei andato con questi?».

«Ma... Simone! Tu mi hai rimproverato perché non avevo persuaso questi a venire con me... Tutta la notte hai brontolato, e ora mi rimproveri di non essere andato?! »

«Hai ragione... Ma io non lo avevo visto... tu sì... e devi aver visto che non è come noi... Qualche cosa di più bello avrà!...».

«Oh! sì» dice Giovanni. «Ha un volto! Ha degli occhi! Vero, Giacomo, che occhi?! E una voce!... Ah, che voce! Quando parla ti par di sognare il Paradiso».

«Presto, presto. Andiamo a trovarlo. Voi (parla ai garzoni) portate tutto a Ze-

bedeo e dite che faccia lui. Noi torneremo questa sera per la pesca».

Si rivestono tutti e si avviano.

Ma Pietro, dopo qualche metro, si arresta e afferra Giovanni per un braccio e chiede: «Hai detto che sa tutto e che sente tutto... ».

«Sì. Pensa che quando noi, vedendo la luna alta, abbiamo detto: "Chissà che farà Simone?", Egli ha detto: "Stai gettando la rete e non si sa dar pace di dover fare da solo, perché voi non siete usciti con la barca gemella in una sera di così buona pesca... Non sa che fra poco non pescherà più che con altre reti e non farà che altre prede"».

«Misericordia divina! È proprio vero! Allora avrò sentito anche... anche che io gli ho dato poco meno che del mentitore... Non posso andare da Lui».

«Oh! è tanto buono! Certo sa che tu hai così pensato. Lo sapeva già. Perché quando lo abbiamo lasciato, dicendo che venivamo da te, ha detto: "Andate. Ma non lasciatevi vincere dalle prime parole di scherno. Chi vuole venire con Me deve saper tener testa agli schemi del mondo e alle proibizioni dei parenti. Perché Io sono sopra il sangue e la società, e trionfo su essi. E chi è con Me pure trionferà in eterno". E ha detto anche: "Sappiate parlare senza paura. Colui che vi udrà verrà, perché è uomo di buona volontà"».

«Così ha detto? Allora vengo. Parla, parla ancora di Lui mentre andiamo. Dove è?».

«In una povera casa; devono essere persone a Lui amiche».

«Ma è povero?».

«Un operaio di Nazareth. Così ha detto».

«E come vive, ora, se non lavora più?».

«Non lo abbiamo chiesto. Forse lo sovengono i parenti».

«Era meglio portare del pesce, del pane, frutta..., qualche cosa. Andiamo a interrogare un rabbì, perché è come e più di un rabbì, a mani vuote!... I nostri rabbini non vogliono così...».

«Ma Lui vuole. Non avevamo che venti denari fra me e Giacomo e glieli abbiamo offerti, come consuetudine ai rabbini. Non li voleva. Ma, poi che insistevamo, ha detto: «Dio ve li renda nelle benedizioni dei poveri. Venite con Me» e subito li ha distribuiti a dei poverelli che Egli conosceva, e a noi che chiedevamo: "E per Te, Maestro, non serbi nulla?", ha risposto: "La gioia di fare la volontà di Dio e di servire la sua gloria".

Noi abbiamo detto anche: "Tu ci chiami, Maestro. Ma noi siamo tutti poveri. Che ti dobbiamo portare?". Ha risposto, con un sorriso che proprio fa gustare il

Paradiso: "Un grande tesoro voglio da voi "; e noi: "Ma se nulla abbiamo? "; e Lui: " Un tesoro dai sette nomi, e che anche il più meschino può avere e il re più ricco non può possedere, lo avete e lo voglio. Uditene i nomi: carità, fede, buona volontà, retta intenzione, continenza, sincerità, spirito di sacrificio. Questo Io voglio da chi mi segue, questo solo, e in voi c'è. Dorme come seme sotto zolla invernale, ma il sole della mia primavera lo farà nascere in settemplice spiga ".

Così ha detto»

... Il giorno dopo incontrano Gesù mentre usciva sulla piazzetta dopo aver parlato nella sinagoga. Sulla porta sono Giovanni e Giacomo con Pietro e Andrea.

«La pace sia con voi» dice Gesù e aggiunge: «Ecco l'uomo che, per esser giusto, ha bisogno di non giudicare senza prima conoscere. Ma che però è onesto nel riconoscere il suo torto. Simone, hai voluto vedermi? Eccomi. E tu, Andrea, perché non sei venuto prima?».

I due fratelli si guardano imbarazzati. Andrea mormora: «Non osavo...».

Pietro, rosso, non dice nulla. Ma, quando sente che Gesù dice al fratello: «Facevi del male a venire? Solo il male non si deve osare di farlo», interviene schietto: «Sono stato io. Lui voleva condurmi subito da Te. Ma io... io ho detto... Sì. Ho detto: " Non ci credo ", e non ho voluto. Oh! ora sto meglio!...»

Gesù sorride. E poi dice: «E per la tua sincerità Io ti dico che ti amo».

«Ma io... io non sono buono... non sono capace di fare quello che Tu hai detto nella sinagoga. Io sono iracundo, e se qualcuno mi offende... eh!... Io sono avido e mi piace aver denaro... e nel mio mercato di pesce... eh!... non sempre... non sempre sono stato senza frode. E sono ignorante. E ho poco tempo da seguirti per avere la luce. Come farò? Io vorrei diventare come Tu dici... ma... »

«Non è difficile, Simone. Sai un poco la Scrittura? Sì? Ebbene, pensa al profeta Michea. Dio da te vuole quello che dice Michea (Michea 6, 8). Non ti chiede di strapparti il cuore, né di sacrificare gli affetti più santi. Per ora non te lo chiede. Un giorno tu, senza richiesta da Dio, darai a Dio anche te stesso. Ma Egli attende che un sole e una rugiada, di te, filo di erba, abbiano fatto palma robusta e gloriosa. Per ora Egli ti chiede questo: praticare giustizia, amare la misericordia, mettere ogni cura nel seguire il tuo Dio. Sforzati a fare questo, e, il passato di Simone sarà cancellato e tu diverrai l'uomo nuovo, l'amico di Dio e del suo Cristo. Non più Simone. Ma Cefa. Pietra sicura a cui mi appoggio».

«Questo mi piace! Questo lo capisco. La Legge è così... è così... ecco, io quella non la so più fare come l'hanno fatta i rabbini!... Ma questo che Tu dici, sì. Mi pare che ci riuscirò. E Tu mi aiuterai. Stai qui di casa? Conosco il padrone».

«Qui sto. Ma ora andrò a Gerusalemme e poi predicherò per la Palestina. Sono venuto per questo. Ma verrò qui spesso».

«Io verrò a udirti ancora. Voglio esser tuo discepolo. Un poco di luce entrerà nella mia testa».

«Nel cuore soprattutto, Simone. Nel cuore. E tu, Andrea, non parli?».

«Ascolto, Maestro».

«Mio fratello è timido».

«Diverrà un leone. La sera scende. Dio vi benedica e vi dia buona pesca. Andate».

«La pace a Te». Se ne vanno.

Appena fuori, Pietro dice: «Ma che avrà voluto dire prima, quando diceva che pescherò con altre reti e farò altre pescate?». «Perché non glielo hai chiesto? Volevi dire tanto e poi quasi non parlavi».

«Mi... vergognavo. È così diverso da tutti i rabbini!».

«Ora va a Gerusalemme...». Giovanni dice questo con tanto desiderio e nostalgia. «Io volevo dirgli se mi lasciava andare con Lui... e non ho osato... ».

«Vaglielo a dire, ragazzo» dice Pietro. «Lo abbiamo lasciato così... senza una parola di amore... Almeno sappia che lo ammiriamo. Va', va'. A tuo padre dico io».

«Vado, Giacomo?».

«Va'».

Giovanni parte di corsa... e di corsa torna giubilante. «Gli ho detto: "Mi vuoi con Te a Gerusalemme?". Mi ha risposto: "Vieni, amico". Amico, ha detto! Domani a quest'ora verrò qui. Ah! A Gerusalemme con Lui!...»

XII

GESU' RITROVA I PASTORI ELIA E LEVI

Gesù, insieme ai suoi apostoli, è vicino Betlemme, alla ricerca dei pastori che lo adorarono al tempo della sua nascita. Un campanaccio suona lontano, Gesù sorride. «Sento delle pecore» dice.

«Dove, Maestro?». «Mi sembra verso quel poggio. Ma il bosco non mi fa vedere». Giovanni si leva il mantello e si arrampica su un albero, e sale, sale... finché vede. «Sì, Maestro. Molti greggi e tre pastori là, dietro quei cespugli».

Scende e vanno sicuri.

Molte pecore sono sul prato e brucano l'erba folta. Tre uomini le guardano. Uno è vecchio, già tutto canuto, gli altri sono molto più giovani.

«La pace sia con voi, amici» li saluta Gesù quando è sul limite del prato.

I tre si volgono stupiti. Un silenzio. Poi il più vecchio chiede: «Chi sei?».

«Uno che ti ama».

«Saresti il primo da molti anni. Da dove vieni?» «Dalla Galilea».

«Dalla Galilea? Oh!» L'uomo lo guarda attento. Anche gli altri si sono fatti vicini. «Dalla Galilea» ripete il pastore, e aggiunge piano, come per sé stesso: «Anche Egli era veniente dalla Galilea... Da che luogo, signore?» «Da Nazareth».

«Oh! dimmi, allora. È più tornato un bambino, con una donna di nome Maria e un uomo di nome Giuseppe, un bambino bello ancor più di sua madre? Un bambino nato a Betlem di Giuda, al tempo dell'editto? Un bambino fuggito poi, per grande fortuna del mondo. Un bambino che darei la vita per saperlo proprio vivo e uomo ormai!».

«Perché dici che è stata grande fortuna del mondo l'esser fuggito?».

«Perché Egli era il Salvatore, il Messia, e Erode lo voleva morto. Io non c'ero quando Egli fuggì col padre e la madre... Quando seppi della strage e tornai... - perché anche io avevo dei figli, signore, e una donna... e li sentivo uccisi, ma, ti giuro per il Dio d'Abramo, di Lui tremavo più che per la mia stessa carne - lo seppi fuggito e neppur potei chiedere; neppur potei raccogliere le mie creature sgozzate... A colpi di pietra come un lebbroso, come un immondo, come un assassino sono stato preso... e ho dovuto fuggire nei boschi, far la vita di un lupo... finché trovai un padrone. Oh! È duro e crudele. Ma non importa. Ho sempre detto all'Altissimo: "Fammi vedere il tuo Messia, fammi almeno sapere che è vivo, e tutto è nulla". Signore, ti ho detto come sono stato trattato dai betlemmiti e come sono trattato dal padrone. Avrei potuto rendere male per male, o fare il male, rubando, per non

soffrire col padrone. Ma non ho voluto che perdonare, soffrire, essere onesto, perché gli angeli hanno detto: "Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà" ».

«Proprio così dissero?».

«Sì, signore, credilo tu che sei buono. Conosci tu almeno, e credilo, che il Messia è nato. Nessuno lo volle più credere. Ma gli angeli non mentono... e noi non si era ubriachi come dissero. Questo, vedi, era un fanciullo allora, e vide per primo l'angelo. Non beveva che latte. Può il latte fare ebbri? Gli angeli hanno detto: "Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore che è Cristo, il Signore. E lo riconoscerete da questo. Troverete un Bambino a giacere in una mangiatoia, avvolto nelle fasce"».

«Così proprio dissero? Non avete inteso male? Non vi sbagliate, dopo tanto tempo?».

«Oh! no! Vero, Levi? Per non dimenticare - già non avremmo potuto, perché erano parole di Cielo e si scrissero col fuoco del Cielo nei nostri cuori - tutte le mattine, tutte le sere, quando il sole sorge, quando brilla la prima stella, noi le diciamo per preghiera, per benedizione, per forza e conforto, col nome di Lui e della Madre».

«Ah! dicevate: "Cristo"?».

«No, signore. Diciamo: "Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà, per Gesù Cristo che è nato da Maria in una stalla di Betlemme e che, avvolto in fasce, era in una mangiatoia, Egli che è il Salvatore del mondo"».

«Ma insomma, voi chi cercate?».

«Gesù Cristo, Figlio di Maria, il Nazareno, il Salvatore».

«Sono Io». Gesù sfavilla nel dirlo, manifestandosi a questi suoi tenaci amatori. Tenaci, fedeli, pazienti.

«Tu! Oh! Signore, Salvatore, Gesù nostro!».

I tre sono a terra e baciano i piedi di Gesù, piangendo di gioia.

«Alzatevi. Alzati, Elia, e tu, Levi, e tu che non so chi sia».

«Giuseppe, figlio di Giuseppe».

«Questi sono i miei discepoli Giovanni, galileo, Simone e Giuda, giudei».

I pastori non sono più faccia a terra ma, ancora sui ginocchi, abbandonati all'indietro sui calcagni, adorano il Salvatore con occhi d'amore, labbra che tremano di emozione, volti sbiancati o arrossati dalla gioia.

Gesù si siede sull'erba.

«No, Signore. Sull'erba Tu no, Re di Israele».

«Lasciate, amici. Sono povero. Un legnaiolo, per il mondo. Ricco solo d'amore per il mondo, e dell'amore che i buoni mi danno. Sono venuto per stare con voi, spezzare con voi il pane della sera, dormire al vostro fianco sul fieno, prendere conforto da voi... ».

«Oh! conforto! Noi siamo rozzi e perseguitati».

«Anche Io perseguitato. Ma voi mi date ciò che cerco: amore, fede e speranza che resiste per anni e dà fiore. Vedete? Mi avete saputo attendere, credendo senza dubbi che ero Io. E Io sono venuto».

«Oh! sì! Sei venuto. Ora, anche se muoio, non ho niente più che mi dia pena di cosa sperata e non avuta».

«No, Elia. Tu vivrai fino a dopo il trionfo del Cristo. Tu, che hai visto la mia alba, devi vedere il mio fulgore. E gli altri? Eravate dodici: Elia, Levi, Samuele, Giona, Isacco, Tobia, Gionata, Daniele, Simeone, Giovanni, Giuseppe, Beniamino. Mia Madre mi diceva sempre i vostri nomi. Come dei miei primi amici».

«Oh!». I pastori sono sempre più commossi.

«Dove sono gli altri?».

«Il vecchio Samuele morto, per età, da vent'anni. Giuseppe ucciso per aver combattuto sulla porta, dando tempo alla sposa, madre da poche ore, di fuggire con costui che io ho raccolto per amore dell'amico e per... e per avere ancora dei bambini intorno. Anche Levi ho preso con me... Era perseguitato. Beniamino è pastore sul Libano con Daniele. Simeone, Giovanni e Tobia, che ora si fa chiamare Mattia a ricordo del padre, anche lui ucciso, sono discepoli di Giovanni. Giona è nel piano di Esdrelon, a servizio di un fariseo. Isacco è con le reni spezzate, in miseria assoluta, e solo, a Jutta. Lo aiutiamo come possiamo... ma siamo tutti percossi e sono gocce di rugiada in un incendio. Gionata è ora servo di un grande di Erode».

«Come avete potuto, specie Gionata, Giona, Daniele e Beniamino, riuscire a trovare questi lavori?». «Mi ricordai di Zaccaria, tuo parente... Mi ci aveva mandato la Madre. E quando ci trovammo nelle gole della Giudea, fuggiaschi e maledetti, li guidai a lui. Fu buono. Ci protesse, ci sfamò. Ci cercò padrone. Come poté. Io avevo già avuto preso tutto il gregge di Anna dall'erodiano... e sono rimasto con lui... Fatto uomo il Battista e iniziato a predicare, Simeone, Giovanni e Tobia andarono con lui».

«Ma ora il Battista è prigioniero».

«Sì. Ed essi sono di ronda presso Macheronte, con un pugno di pecore, per non dare sospetti, date da un ricco discepolo di Giovanni tuo parente».

«Vorrei vederli tutti. »

«Sì, Signore. Andremo a dir loro: " Venite. " Egli è vivo. Egli ci ricorda e ama».

«E vi vuole fra i suoi amici». «Sì, Signore».

«Ma per primo andremo da Isacco. E Samuele e Giuseppe dove sono sepolti?».

«Samuele a Ebron. Restò a servizio di Zaccaria. Giuseppe... non ha tomba, Signore. Fu arso con la casa».

«Non fra le fiamme dei crudeli, ma fra le fiamme del Signore, nella gloria, presto sarà. Io ve lo dico; a te, Giuseppe figlio di Giuseppe, lo dico. Vieni, che Io ti baci per dir grazie al padre tuo».

«E i miei bambini?». «Angeli, Elia. Angeli che ripeteranno il «Gloria» quando il Salvatore sarà coronato». «Re?».

«No. Redentore. Oh! corteo di giusti e santi! E, aperte le porte del Limbo, ecco che salirò insieme a loro al Regno che non muore. E poi voi verrete e ritroverete padri, madri e figli nel Signore! Credete».

La sera scende, vengono accesi dei fuochi, gli apostoli, stanchi, si sdraiano e dopo poco dormono. Restano svegli Gesù coi pastori. E parlano: di Giuseppe, di Maria, della fuga in Egitto, del ritorno... E poi, dopo queste domande d'amore, ecco le domande più alte: che fare per servire Gesù? Come lo potranno, loro, rozzi pastori?

E Gesù istruisce e spiega: «Ora Io vado per la Giudea. Voi sarete sempre tenuti informati dai discepoli. Poi vi farò venire. Riunitevi, intanto. Fate che l'uno sappia dell'altro, e di questo mio essere nel mondo, come Maestro e Salvatore. Come potete, fatelo sapere. Non vi prometto che sarete creduti. Ma, come avete saputo esser forti e giusti in questa attesa, siatelo più ancora ora che siete miei. Domani andremo verso Jutta. Poi a Ebron. Potete venire?».

«Oh! sì! Le strade sono di tutti ed i pascoli sono di Dio. Solo Betlemme ci è interdotta dall'odio ingiusto. Gli altri paesi sanno... ma ci scherniscono solo chiamandoci " beoni ". Perciò poco potremo fare qui».

«Vi chiamerò altrove. Non vi abbandonerò». «Per tutta la vita?».

«Per tutta la mia vita». «No. Prima morirò io, Maestro. Sono vecchio».

«Lo credi? Non Io. Uno dei primi volti che vidi fu il tuo, Elia. Uno degli ultimi sarà. Porterò meco nella pupilla il tuo volto sconvolto dal dolore per la mia morte. Ma poi sarà il tuo a portare nel cuore il radioso di un mattino trionfale, e con quello aspetterai la morte... La morte: l'incontro eterno col Gesù che hai adorato piccino. Anche allora gli angeli canteranno il Gloria: "per l'uomo di buona volontà"».

XIII

GESU' DAL PASTORE ISACCO

Gesù scende, coi suoi e coi tre pastori, verso un torrente giù nella valle. Pazientemente si ferma quando c'è da attendere una pecora che si attarda o uno dei pastori che deve rincorrere un'agnella che si svia. È proprio il Buon Pastore ora. «Vedi? Jutta è lassù. Ora passeremo il torrente, vi è un posto di guado che nell'estate serve, senza ricorrere al ponte».

«Mi hai detto che vuoi far noto a Isacco che Tu ci sei, ma non entrare in paese?».

«Sì, così voglio».

«Allora è bene separarci. Io andrò da lui, Levi e Giuseppe resteranno col gregge e con voi. Salgo di qui. Farò più presto».

E Elia intraprende una salita su per la costa, verso un biancheggiare di case che splendono al sole là, in alto. Prende un vicolo fra case e orti. Poi svolta in una via più larga e da questa entra in una piazza.

All'angolo vi è una casupola, meglio, una stanza con la porta aperta. Quasi sulla porta un povero letto e, sopra, uno scheletrico infermo, che lamentosamente chiede ad ogni passante un obolo.

Elia entra come un razzo. «Isacco... sono io».

«Tu? Non ti attendevo. Sei venuto la scorsa luna».

«Isacco... Isacco... Sai perché sono venuto?».

«Non so... sei commosso... che avviene?».

«Ho visto Gesù di Nazareth, uomo, rabbi ormai. È venuto a cercarmi... e ci vuole vedere. Oh! Isacco! Stai male?».

Infatti Isacco si è abbandonato come morisse. Ma si riprende: «No. La notizia... Dove è? Come è? Oh! lo potessi vedere!».

«È giù, a valle. Mi manda a dirti così, proprio così: "Vieni, Isacco, ché ti voglio vedere e benedire". Ora chiamerò qualcuno che mi aiuti e ti porterò giù».

«Così ha detto?».

«Così. Ma che fai?».

«Vado». Isacco respinge le coperture, muove le gambe inerti, le getta dal pagliericcio, le punta al suolo, si alza, ancora un poco incerto e traballante. Tutto in un attimo, sotto gli occhi sbarrati di Elia... che finalmente capisce e urla...

Si affaccia una donnetta curiosa. Vede l'infermo in piedi che si ammantava, non avendo altro, in una delle coperture, e scappa via urlando come una gallina.

«Andiamo... di qua andiamo, per fare più presto e non avere folla... Presto, Elia».

Ed escono di corsa dalla porticina di un orticello posteriore, poi giù per una stradetta fra orti e da questa giù per i prati e i boschetti, sino al torrente.

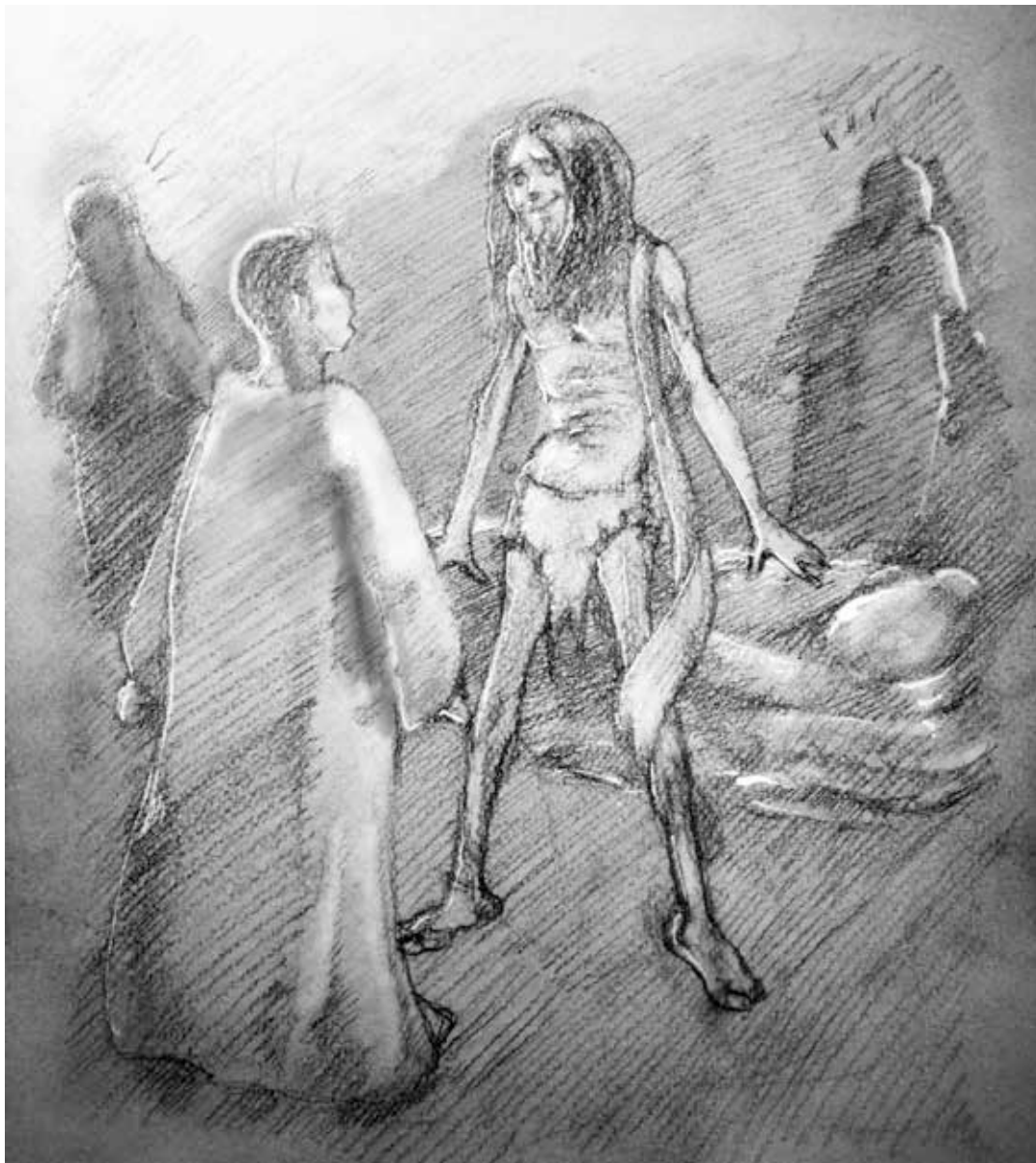
«Ecco là Gesù» dice Elia, additandolo. «Quello alto, bello, biondo, vestito di bianco, col manto rosso... » Isacco corre, passa nel gregge brucante, e con un grido di trionfo, di gioia, di adorazione, si prostra ai piedi di Gesù.

«Alzati, Isacco. Sono venuto. A portarti pace e benedizione. Alzati, che ti conosca il volto». Ma Isacco non può alzarsi. Troppe emozioni insieme, e sta, col suo felice pianto, contro il suolo.

«Sei subito venuto. Non ti sei chiesto se potevi...».

«Tu mi hai detto di venire... e sono venuto».

«Neppure ha chiuso la porta, né raccolto gli oboli, Maestro».



«Non importa. Gli angeli veglieranno nella sua dimora. Sei contento, Isacco?».

«Oh! Signore!».

«Chiamami Maestro».

«Sì, Signore, Maestro mio. Anche non fossi guarito, sarei stato beato a vederti. Come ho potuto trovare tanta grazia presso Te?».

«Per la tua fede e pazienza, Isacco. So quanto hai sofferto...».

«Niente, niente! Più niente! Ho trovato Te! Sei vivo! Ci sei! ... Il resto, tutto il resto è passato. Ma, Signore e Maestro, ora non te ne vai più, vero?».

«Isacco, ho tutto Israele da evangelizzare. Io vado... Ma se Io non posso restare, tu mi puoi sempre servire e seguire. Vuoi esser mio discepolo, Isacco?».

«Oh! Ma non sarò buono!».

«Saprai confessare che Io sono? Contro gli scherni e le minacce confessarlo? E dire che Io ti ho chiamato e sei venuto?».

«Anche se Tu non volessi, direi tutto questo. In questo ti disubbidirei, Maestro. Perdona se lo dico». Gesù sorride. «E allora, vedi che sei buono di fare il discepolo?». «Oh! se non è che per fare questo! Credevo fosse più difficile. Che bisognasse andare a scuola dai rabbi per servire Te, Rabbi dei rabbi... e andare a scuola da vecchio...». Infatti l'uomo ha almeno cinquant'anni.

«La scuola l'hai già fatta, Isacco». «Io? No».

«Tu, sì. Non hai continuato a credere e ad amare, a rispettare e benedire Dio e prossimo, a non avere invidie, a non desiderare ciò che era d'altri e anche ciò che era tuo e che non avevi più, a non dire che il vero anche se ciò ti nuoceva? Non hai fatto tutto questo, in questi trent'anni di sventura?». «Sì, Maestro».

«Tu vedi. La scuola l'hai fatta. Continua così e aggiungi la rivelazione del mio essere nel mondo. Non c'è altro da fare».

«Ti ho già predicato, Signore Gesù. Ai bambini che venivano quando, sciancato, giunsi a questo paese chiedendo un pane e facendo ancora qualche lavoro di tosa e di latticini, e poi che venivano intorno al mio letto quando il male si fece forte e mi perse dalla vita in giù. Di Te parlavo ai bambini di allora e ai bambini di ora, figli di quelli... I bambini sono buoni e credono sempre... Dicevo di quando eri nato... degli angeli... della Stella e dei Magi... e della Madre tua... Oh! dimmi! È viva?».

«È viva e ti saluta. Sempre parlava di voi».

«Oh! vederla!».

«La vedrai. Verrai nella mia casa un giorno. Maria ti saluterà: amico».

«Maria... Sì. È come avere in bocca il miele a dire quel nome... »

GESU' AL GUADO DEL GIORDANO CON I PASTORI SIMEONE, GIOVANNI E MATTIA

Nel guado del Giordano, sul margine del fiume tre uomini pascolano poche pecore. Sulla via il pastore Giuseppe, in attesa, guarda in su e in giù. Da lontano spunta Gesù coi tre discepoli.

Giuseppe chiama gli altri pastori e questi spingono sulla via le pecorelle e vanno lesti incontro a Gesù. «Io quasi non oso... Che gli dirò per saluto?».

«Oh! è tanto buono! Gli dirai: "La pace sia con Te". Anche Lui saluta sempre così».

«Lui sì... ma noi...».

«Ed io chi sono? Non sono neppure uno dei suoi primi adoratori, e mi vuole tanto bene... oh! un bene!». «Quale è?». «Quello più alto e biondo».

«Gli diremo del Battista, Mattia?». «Oh! sì!».

«Non crederà che l'abbiamo preferito a Lui?».

«Ma no, Simeone. Se è il Messia, vede nei cuori e vedrà nel nostro che nel Battista cercavamo ancora Lui». «Hai ragione».

Ormai i due gruppi sono a pochi metri l'uno dall'altro. Gesù già sorride a Giuseppe che affretta il passo.

«La pace sia con voi», dice Gesù alzando le braccia come per un abbraccio. E specifica: «La pace a te Simeone, Giovanni e Mattia, miei fedeli, e fedeli di Giovanni il Profeta! Pace a te, Giuseppe», e lo bacia sulla gota. Gli altri tre sono ora in ginocchio. «Venite, amici. Sotto queste piante, e parliamo». Scendono, e Gesù siede su un radicone sporgente, gli altri si siedono per terra.

Gesù sorride e li guarda fisso fisso, uno per uno: «Lasciate che Io conosca i vostri volti. Gli animi già li conosco come quelli di giusti che perseguono il Bene, da loro amato contro tutte le utilità del mondo. Vi porto il saluto di Isacco, Elia e Levi. E un altro saluto, quello della Madre mia. Notizie del Battista ne avete?».

Gli uomini, sin qui imbavagliati dalla soggezione, si rinfrancano. Trovano parole: «È ancora in prigione. E il nostro cuore trema per lui, perché è in mano di un crudele dominato da una creatura di inferno e circondato da una corte corrotta. Noi lo amiamo... Tu lo sai che lo amiamo e che egli merita il nostro amore. Dopo che Tu lasciasti Betlemme, noi fummo percossi dagli uomini... ma più che dal loro odio fummo desolati, abbattuti, come piante che un vento ha troncato, per avere perduto Te. Poi, dopo anni di pena, ecco che abbiamo sentito che il Battista era l'uomo di Dio, predetto dai Profeti per preparare le vie al suo Cristo, e siamo andati da lui. Ci siamo detti: "Se egli lo precede, andando da lui lo troveremo". Perché eri

Tu, Signore, quello che cercavamo». «Lo so. E mi avete trovato. Io sono con voi».

«Giuseppe ci ha detto che Tu sei venuto dal Battista quando era al Giordano. Noi non c'eravamo quel giorno. Forse eravamo andati per lui in qualche luogo...Ma lo vedremo ancora?».

«Lo vedrete».

«Sì. Erode non osa ucciderlo per paura del popolo e, in quella corte di avidità e corruzione, facile sarebbe liberarlo se avessimo molto denaro. Ma... ma, per quanto molto ci sia - gli amici hanno dato - molto manca ancora. E noi abbiamo gran paura di non fare a tempo... e che egli sia ucciso».

«Quanto credete vi manchi per il riscatto?».

«Non per il riscatto, Signore. Avremmo trovato fra le guardie chi per grossa somma lascerebbe uscire il Battista. Anche Erode forse lo desidera... perché ha paura. Non per altro. Paura del popolo e paura della moglie. Così farebbe contento il popolo e non sarebbe accusato dalla moglie di averla scontentata».

«E quanto chiede questa persona?».

«Venti talenti d'argento. Ne abbiamo solo dodici e mezzo». Gesù promette di cercare la somma per tentare di liberare Giovanni Battista.

Intanto si avvia con il gruppo dei nuovi discepoli incontro al pastore Giona, avvisato dagli amici dell'arrivo di Gesù. Si incontrano di notte, al chiaro di luna in una radura erbosa da cui spunta il pastore Levi. «Maestro, qui è Giona».

«La mia pace venga a te!», saluta Gesù prima ancora che Giona lo raggiunga.

Ma Giona non risponde. Corre e si butta piangendo ai suoi piedi e li bacia. Quando può parlare dice:

«Quanta attesa di Te! Quanta! Quanto sconforto sentire la vita passare, venire la morte, e dover dire: "E non l'ho visto!". Eppure, no, non tutta la speranza moriva. Neppur quando fui per morire. Dicevo: "Ella lo ha detto: 'Voi lo servirete ancora', ed Ella non può aver detto cosa non vera. È la Madre dell'Emmanuele. Nessuna perciò più di Lei ha seco Dio, e chi ha Dio sa ciò che è di Dio"».

«Alzati. Ella ti saluta. L'hai avuta vicina e vicina l'hai. Nazareth l'ospita».

«Tu! Lei! A Nazareth? Oh! l'avessi saputo! Di notte, nei freddi mesi del ghiaccio, quando dorme la campagna e i cattivi non possono nuocere ai coltivatori, sarei venuto, di corsa, a baciarvi i piedi, e sarei tornato via col mio tesoro di certezza. Perché non ti sei manifestato, Signore?».

«Perché non era l'ora. Ora l'ora è venuta. Bisogna saper attendere. Tu l'hai detto: "Nei mesi del gelo quando la campagna dorme". Eppure è già seminata, non è vero? Ebbene, Io pure ero come il chicco già seminato. E tu mi avevi visto all'atto della semina. Poi ero scomparso. Seppellito sotto un necessario silenzio. Per crescere e giungere al tempo della messe e splendere agli occhi di chi mi aveva visto Neonato e

del mondo. Quel tempo è venuto. Ora il Neonato è pronto ad esser Pane del mondo.

E per primi cerco i miei fedeli, ed a loro dico: "Venite. Sfamatevi di Me"».

L'uomo lo ascolta, sorridendo beato, e continua a dire, come fra sé: «Oh! ci sei proprio! Ci sei proprio!». «Sei stato per morire? Quando?».

«Quando fui fustigato a morte perché m'erano state spogliate due vigne. Guarda quante ferite! Ho detto al Dio di Israele: "Non importa. Fammelo rivedere il tuo Messia. E non mi importa questo male. Prendilo per sacrificio. Non posso sacrificarti mai. Sono servo di un crudele e Tu lo sai. Neppure a Pasqua mi permette di venire al tuo altare. Prendi me per ostia. Ma dammi Lui!"».

«E l'Altissimo ti ha fatto contento. Giona, mi vuoi servire come i tuoi compagni già fanno?». «Oh! come farò?».

«Come essi fanno. Levi sa e ti dirà quanto è semplice servire Me. Voglio solo la tua buona volontà».

«Quella te l'ho fin data quando Tu vagivi. Per essa tutto ho superato. Tanto gli sconforti che gli odii. É... che qui non si può parlare che poco... Il padrone una volta mi ha colpito col piede perché io insistevo che Tu eri. Ma quando egli era lontano, e con chi potevo fidarmi, oh! lo dicevo il prodigio di quella notte!».

«E allora ora di' il prodigio del mio incontro. Vi ho trovati quasi tutti, e tutti fedeli. Non è questo un prodigio? Sol per avermi contemplato con fede e amore vi siete fatti giusti presso Dio e gli uomini».

«Oh! ora avrò un coraggio! Un coraggio! Ora so che ci sei e posso dire: "Egli è là. Andate a Lui!..."». Ma dove, Signore mio?».

«Per tutto Israele. Sino a settembre starò in Galilea, da lì mi si potrà trovare. Poi... sarò dovunque. Sono venuto a radunare le pecore d'Israele».

«Oh! mio Signore! Troverai molti caproni. Diffida dei grandi in Israele!».

«Nulla mi faranno di male se non sarà l'ora. Tu, ai morti, ai dormenti, ai vivi, di': "Il Messia è fra noi"».

«Ai morti, Signore?».

«Ai morti dello spirito. Gli altri, i giusti morti nel Signore, già trasalgono di gioia per la prossima liberazione dal Limbo. Dillo ai morti: Io sono la Vita. Dillo ai dormenti: Io sono il Sole che sorge levando dal sonno. Dillo ai vivi: Io sono la Verità che essi cercano».

Gesù riuscirà a trovare e radunare tutti i pastori e li porterà poi, in visita a Sua Madre a Nazareth con immensa gioia reciproca. Tutti loro saranno fedeli a Gesù fino alla Sua morte in croce. La visione degli angeli vicino la grotta di Betlemme si era impressa nella loro anima e nessuna persecuzione o derisione, era riuscita a distoglierli dalla speranza di ritrovare un giorno il Messia, quel Gesù di Nazareth che loro avevano adorato bambino.

Contatti:

MAIL: s.mariadellaroccella@libero.it

FB: Parrocchia Santa Maria della Roccella

Canale YOU TUBE: Parrocchia Roccelletta

info@borgopiazza.it

www.borgopiazza.it



**Se vuoi avere più notizie sulle nostre attività,
progetti e sulla nostra ricerca spirituale
scrivici su:
info@borgopiazza.it**